

NUMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNO IV N. 5-6

SETTEMBRE - DICEMBRE 1938-XVII

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA BIMESTRALE EDITA DALLA DITTA P. & P. SANTAMARIA

R O M A

Prezzo dell'abbonamento annuo	} Italia e Colonie	L. 25
		Estero
Un numero separato	» 5
id. arretrato	» 8

Direzione e Amministrazione: Piazza di Spagna, 35 - Roma - Tel. 60-416

S O M M A R I O

G. E. Rizzo - <i>I cavalieri di Gela</i>	pag. 93
A. Santamaria - <i>Note sulla più antica monetazione di Roma</i>	» 99
Bibliografia	» 105
Domande dei lettori	» 108
Medaglia per Vittorio Putti	» 109
Recenti falsificazioni	» 109
Numismatica amena	» 110
Cinquant'anni fa	» 110
Notizie e commenti - Giuseppe Castellani - <i>Le monete coniate a Roma da Francesco II - Cronaca: Europa (Italia, Città del Vaticano, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Polonia, Svezia, Svizzera) - Asia (Cina) - Africa (Libia) - America (Brasile, Stati Uniti)</i>	» 111
<i>Monete e Medaglie in vendita a prezzi segnati - Monete varie di recente acquisto: Etruria, Calabria, Lucania, Bruttium, Sicilia, Macedonia, Rodi - Monete della Repubblica Romana - Monete dell'Impero Romano - Monete Italiane: Ancona, Avignone, Bellinzona, Belgioioso, Benevento, Bologna, Brindisi, Casale, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Parma, Piacenza, Regno d'Italia</i>	» 120

I CAVALIERI DI GELA

Cedendo alle nostre vive preghiere, il prof. G. E. Rizzo ha consentito a darci, come primizia per la nostra rivista, un paragrafo inedito del capitolo relativo alla monetazione di Gela, nella seconda metà del secolo quinto, estraendolo dal manoscritto della sua opera di prossima pubblicazione su « L'arte della moneta nella Sicilia greca », opera della quale è già apparso un volume di « Saggi preliminari » (Roma, 1938).

I nostri lettori saranno grati con noi all'Autore che, con quella competenza di archeologo e storico dell'arte che gli è universalmente riconosciuta, ha trattato il celebre tipo monetale del Cavaliere di Gela, dandone una nuova e documentata interpretazione.

La Direzione

Largamente diffusa nella tradizione degli scrittori greci era la fama della cavalleria di Gela. Il più alto posto dell'esercito era quello di comandante di tutta la cavalleria, conquistato, per virtù militari, da Gelon, che era prima semplice *doryphóros* del tiranno Hippokrátes, quantunque discendesse da uno dei fondatori della città e dallo *hierophantes* Telines. E fu, appunto, per questa alta carica militare, e per il valore dimostrato nelle guerre fatte da Hippokrátes contro Kallipolis, Naxos, Zankle, Leontinoi e Syracusae, che egli si apersse la via alla successione di Hippokrátes nella *tyrannis* di Gela. (491 av. Cr.). Così ci narra, con altri particolari, il vecchio Erodoto, nelle pagine assai dense di fatti, dedicate alla storia antichissima della città. E con tale sua carica di comandante supremo della cavalleria, Gelon aveva vinto i Siracusani nella battaglia presso il fiume Helóros (492 av. Cr.), come ci narrava lo storico Tímeo di Taormina.

Le vittorie olimpiche di Pantares e di Gelon (488 av. Cr.), ancora *tyrannos* di Gela, e l'aneddoto, raccontoci da Diodoro Siculo, dei cinquecento cavalieri di Gela, i quali durante una pacifica escursione, sorpresi da un temporale presso Agrigento, furono ospitalmente accolti dal ricchissimo agrigentino Gellias, ci parlano

delle cure della nobiltà gelaia nello allevamento dei cavalli, e di quelle dello Stato nelle esercitazioni della cavalleria (*).

Tali cure e questo vanto della città opulenta si rispecchiano nelle sue monete, delle quali intendo qui prendere in esame soltanto alcune, e da un mio singolare punto di vista, per chiarire, cioè, questioni esegetiche e stilistiche, più che strettamente numismatiche.

La rappresentazione del cavaliere in corsa, in atto di colpire con l'asta un nemico invisibile, risale, in alcuni rari tetradrammi ed in molti didrammi, all'età arcaica della monetazione di Gela: siamo ancora nell'ultima fase del secolo sesto, come l'esame delle forme stilistiche precisamente impone (fig. 1, n. 1-4). Predominano due tipi di cavalieri: uno nudo, generalmente volto a destra, raramente a sinistra, coperto il capo di elmo conico di tipo locale, dal quale sfuggono i capelli, in treccioline stilizzate secondo la moda arcaica; l'altro egualmente nudo, con l'elmo di forma greca, ornato di grande *lophos*.

Ometto qui le solite descrizioni stereotipate delle monete riprodotte, perchè si posson leggere in tanti cataloghi. Il num. 1 della Tav. A, fig. 1 è uno de' sei esemplari da me conosciuti del tetradrammo coi tipi del Cavaliere e del Gelas-Tauros a figura intera (questo in due conii diversi). Essi sono:

1. Coll. Jameson, n. 579 (A. EVANS, *Contribut. to Sicil. Numism.* I, in *Num. Chron.* 1894, p. 213, Tav. VII, 6), E. BABELON, *Traité I*, 2315 e pag. 1542 s.; Tav. LXXVII, n. 22.

2. Coll. Pozzi, Genève, 1920; n. 432 (ora?..).

3. Coll. Lloyd, *S. N. G.* II, Tav. XXXIII, n. 950.

4. Bruxelles, Cab. Royal (già collez. Barone de Hirsch). - *Num. Chron.* 1883, p. 166 s., Tav. IX, 3.

5. Coll. Lloyd, *S. N. G.*, II, Tav. XXXIII, n. 951.

6. Coll. privata (inedito, Tav. A, fig. 1, n. 1).

Il conio superiore dei primi tre esemplari è più arcaico, come io credo contrariamente a quel che ne pensa lo Evans, *l. s. cit.* p. 213. Basta, infatti, osser-

vare la stilizzazione dei peli sul collo del Tauro e la forma dell'occhio.

Le altre tre monete, (2, 3, 4 della Tav. A, fig. 1) appartengono rispettivamente al Gabin. Num. di Berlino, alla Coll. del Museo Nazionale di Napoli, al Br.it. Museum.

Osserviamo, di sfuggita, la differenza di concezione tra questi cavalieri e quelli dei didrammi contemporanei di Siracusa e di Leontini: in questi, i cavalieri che vorrei chiamare « di parata »; a Gela, i cavalieri in guerra.

I tipi di cavalieri nelle monete di Gela degli anni di poco anteriori all'invasione dei Cartaginesi (405 av. Cr.), sono i seguenti:

a) Cavaliere vestito di chitone cinto alla vita e di clamide, coperto il capo di un elmo di forma speciale che potrebbe sembrare simile alla tiara asiatica. (Tav. A, fig. 1, n. 5: coll. priv.).

b) Cavaliere nudo, tranne la clamide svolazzante dietro le spalle, coperto il capo di elmo attico con grande *lophos*. (Tav. A, fig. 1, n. 6: hemidrachme del Berlin. Muenzkabinet: IMHOOF-BLUMER, *Monnaies grecques*, pag. 19, Tav. B, 2).

c) Cavaliere armato di scudo rotondo: tipo del quale non è mio proposito occuparmi in questo articolo.

Tutti codesti cavalieri, che si possono considerare come varianti di un « tipo unico » dagli arcaici in poi, lascian supporre un nemico invisibile, contro il quale lo *hippeus* di Gela, - celebre nella tradizione degli scrittori, come abbiamo visto - vibra l'asta poderosa. Ma un artista che voleva ribellarsi al tipo tradizionale, ardisce aggiungere la figura del nemico, abbattuto, come sembra naturale, dal cavaliere geloo.

L'artista innovatore è quello stesso che la rompe con l'altro tipo tradizionalmente costituito del fiume Gelas, in forma di Tauro *androprosopos*, sostituendolo con una testa giovanile, in tutto simile a quelle degli efebi vincitori negli agoni panellenici, con la sola aggiunta delle brevi corna che spuntano e appena s'inarcano, al di sopra della tenia che cinge i capelli.

È quello artista che ho chiamato nella mia opera il « Maestro del Gelas-éphebos », e al quale dobbiamo i tre diversi conii (tanti io ne conosco) del Gelas nei tetradrammi, che mostrano, nell'altro lato, la solenne quadriga agonistica guidata dalla stessa Nike, e, nel campo, la ghirlanda del *khótinós*, ambito premio ai vincitori nelle olimpiche gare. Alla creazione dei due nuovi tipi di questi veramente insigni tetradrammi, segue e risponde - con ugual concetto innovatore - la creazione del didrammo (fig. 1, n. 7) (2). E' ripetuto, in più pic-

cole forme, il tipo del Gelas- efebo, chiuso intorno da due intrecciati ramoscelli di oleastro (*khótinós*); e, nell'altro conio, non più il solo cavaliere vestito di chitone cinto alla vita e di clamide, come nella precedente moneta, ma un gruppo del cavaliere vittorioso e dell'oplita abbattuto. Concezione ardita, la cui esecuzione tecnica doveva mettere l'audace artista nel più grave imbarazzo.

Le due figure non sono, non potevano essere in « paratassi » - l'una, cioè, accanto all'altra - ma l'una, in parte almeno, sopra l'altra. Ma sovrapporre diversi piani prospettici, se non per il pittore, è difficoltà grave per lo scultore del marmo, gravissima, quasi insuperabile, per l'incisore di un conio o di una gemma. Si aggiungano la brevità dello spazio e la sua inevitabile forma circolare, che doveva, anche essa, ostacolare la già difficile composizione del gruppo.

Furono superate tutte codeste difficoltà dal nostro artista? E, nell'affrontarle, intese egli soltanto completare visibilmente il tipo tradizionale del solo cavaliere, aggiungendo la figura del « nemico » indeterminato, o ebbe in animo di rappresentare un nemico in un fatto d'arme determinato e da poco avvenuto? Questo secondo quesito io non penserei affatto di proporlo, se non intendessi liberare il campo da congetture incautamente da altri espresse, e da molti altri ripetute e confermate: conferme senza riesame, da sottoporre a nuova discussione. Ma esponiamo, intanto, lo « stato della questione ».

Fu primo Adolfo Holm, nel secondo volume della « Storia della Sicilia nell'Antichità » ad esprimere la congettura che nel didrammo di Gela dovesse riconoscersi una rappresentazione commemorativa della vittoria che la cavalleria di Gela, alleata dei Siracusani, avrebbe riportato sugli opliti Ateniesi, nella battaglia dell'Assínaros (413 av. Cr.). E da quando Arturo Evans, nella sua classica monografia sui « Medaglioni siracusani », accolse e cercò di convalidare la congettura dello storico Holm, questa divenne, per così dire, interpretazione canonica presso i numismatici. Nè valse a sostituirla l'altra infelice congettura dello Head, che avrebbe voluto vedere, nel didrammo, forse il ricordo di una vittoria agonistica.

La congettura Holm-Evans fu accolta da Arturo Sambon, il quale volle anche concretarla, limitandola nello spazio e nel momento stesso dell'azione: « il tipo sembra rappresentare - come egli scrive - un cavaliere gelense che precipita nell'Assinaro un oplita ateniese ».

Gaetano Mario Columbia sottopose questo ed altri didrammi di Gela ad una minuta analisi, che difficilmente riuscirei qui a riassumere. Egli si distacca dalla

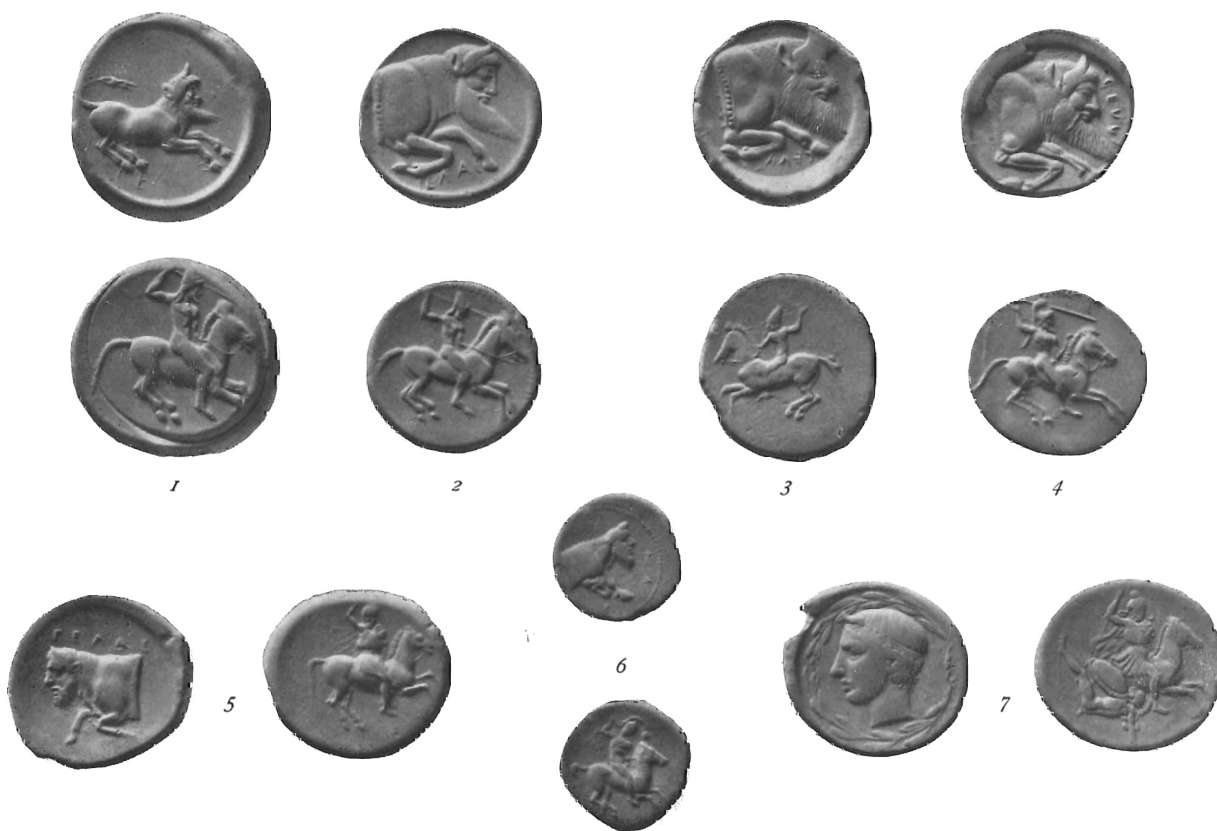


FIG. 1



A



B

FIG. 2 (ingr. 2:7)

consueta esegesi, e le sue conclusioni sono quelle che qui trascrivo: « L'artista ha rappresentato la lotta di due cavalieri; uno ha raggiunto l'altro e, passandogli accanto, lo ha buttato giù da cavallo, ed è in atto di vibrargli un secondo colpo mentre sta per toccare il terreno. Il cavallo del vinto è da immaginare come scomparso continuando la sua corsa ». E, ancor oltre: « i due conii (nostra fig. 1, num. 5, 7) sono strettamente legati, e nulla vieta di credere che essi possano essere dovuti ad uno stesso artista, che in un secondo conio riprese e completò la scena del primo » (3).

Mi siano, ora, consentite alcune obiezioni a tutte codeste congetture. Quella di A. Holm non solo non si regge, come dimostrerò, dal punto di vista archeologico, ma è anche assai male fondata, dal lato strettamente storico. Di una vittoria dei cavalieri geloi sugli opliti ateniesi nella battaglia dell'Assinaros, non parlano gli scrittori greci. Tucidide (VII, 33) - che è fonte unica e sola - ci narra degli aiuti mandati a Siracusa dalle città amiche, fra le quali Gela, il cui soccorso non fu davvero grande: cinque navi, trecento arcieri, duecento cavalieri. Né sappiamo se codesti cavalieri, mandati in un momento anteriore dell'aspra lotta con gli Ateniesi, abbian preso parte alla battaglia dell'Assinaros. Su che, dunque, è fondata la vittoria dei cavalieri di Gela?

La congettura urta, inoltre, contro un principio generale della esegesi delle monete greche, le quali possono esser commemorative, considerando l'occasione o il momento storico delle singole emissioni; ma l'allusione consiste sempre in un simbolo indiretto, mai - come spesso, invece, nelle monete romane - in una determinata rappresentazione figurata. Il Damareteion commemora, certamente, la battaglia di Himera (480 av. Cr.); ma simboli allusivi alla grande vittoria sono soltanto la testa di Nike, incoronata di ulivo, e, forse, il leone fuggente nell'esergo, sotto la quadriga; e sono simboli così tenui, che se Diodoro (XI, 26, 3) non ci avesse espressamente detto che la moneta fu coniatata in quella occasione, noi avremmo potuto dubitarne. Nel tetradrammo di Aitna, che commemora la fondazione di Aitna (476 av. Cr.) e il culto di Zeus, voluto da Hieron, il simbolo è nella figura di Zeus seduto in trono. Nei decadrammi di Kimon e di Euainetos, solo le armi deposte nello esergo (AΘΛΑ) possono richiamarci agli Ateniesi vinti nella battaglia dell'Assinaros (413 av. Cr.); - e trascuro altri esempi che facile mi sarebbe addurre.

Ma che proprio il piccolo didrammo sia stato scelto per rappresentare un determinato momento della battaglia, che esso sia - nientemeno - *ein Denkmal* di una

supposta vittoria, io, che, forse, conosco mediocrementemente l'arte greca, non posso crederlo!

Sculture con rappresentazioni di carattere storico sono fra le più tarde manifestazioni dell'arte antica, nell'età ellenistica e, assai più largamente, nell'età romana. I monumenti commemorativi di età più antica - basti, qui, ricordare l'esempio dei Tirannicidi - hanno ben altro carattere, sono di assai più diverse forme, e non ci offrono alcun termine di comparazione.

Dunque, la congettura dello Holm non si regge né sulle fonti storiche, né sulle leggi dell'arte. Sono perciò inutili le postille dello Evans sullo scudo e sull'elmo dell'oplita caduto, armi che avendo la stessa forma degli AΘΛΑ deposti nello esergo dei decadrammi, ci direbbero chiaro che l'oplita caduto è un ateniese. Ma quelle armi, con quelle forme, le ritroviamo in cento altre opere d'arte - bassorilievi, vasi dipinti, gemme incise - che abbiano, direttamente o indirettamente, relazioni con l'arte attica; ed io dimostrerò che appunto l'arte attica è la fonte alla quale ha attinto l'incisore della moneta di Gela.

Ancor più infondata è la congettura « agonistica » dello Head, poichè di agoni nei quali ci siano stati combattimenti fra cavalieri ed opliti, non c'è traccia in tutta la tradizione greca, scritta e figurata.

E le obiezioni da me fatte contro la congettura Holm-Evans si estendono, naturalmente, a quella, ancor più pericolosa, del Sambon. Il cavaliere precipita l'oplita, in qual modo? A colpi d'asta? E l'oplita è ancora a terra o a mezza via fra la terra e il fiume?

Vedremo che esso sta ancora ben saldo sul terreno, e cerca difendersi, e morirà, se mai, sotto i colpi dell'asta nemica, non affogherà nelle acque dello Assinaros.

Meno inverosimile sembrerebbe l'interpretazione del Columba, se le conclusioni, sopra trascritte, non fossero precedute da una lettura del minuscolo bassorilievo, necessariamente poco esatta, perchè forse non fondata sull'osservazione comparativa di numerosi esemplari. Che poi una rappresentazione figurata di contenuto unico possa svolgersi in due monete separate, non solo è senza esempi - che io mi sappia - nella numismatica, ma è cosa contraria alle leggi dell'arte greca. Una serie di episodi diversi di una rappresentazione figurata di soggetto unico, possiamo vederla svolta, per esempio, nelle metope di un tempio, saldamente collegata e chiusa nella compagine architettonica del fregio dorico. Ma la concezione del bassorilievo monetale è opera d'arte, per quanto piccola, a sè stante, che

non ammette svolgimenti e concatenazioni materialmente impossibili.

Non ci allontaneremo, dunque, dai principii fondamentali dell'esegesi scientifica e artistica dei tipi monetali, affermando che, nel caso preso in esame, l'artista di Gela volle soltanto completare plasticamente il tipo tradizionale del cavaliere, aggiungendo la figura che mancava, ma che doveva necessariamente supporre. Il concetto è, infatti, assai chiaro, ben definito: un cavaliere incalza un oplita già abbattuto, ma che tenta an-



Fig. 3

cora difendersi e colpire. Ma poichè all'artista riusciva difficilissima la sovrapposizione dei piani del bassorilievo, in vista, specialmente della sua traduzione nella incisione del conio, e gli difettava lo spazio per distendere le due figure, ricorse ad un espediente audacissimo, che sarà solo possibile comprendere, osservando la moneta in due diverse situazioni. (Tav. A, fig. 2).

Bisogna scomporre il gruppo nei due elementi che lo costituiscono, separandoli, per comprendere quale sia stato il pensiero dell'artista; e immaginare la circonferenza che chiude le figure distesa in linea orizzontale, sicchè una parte serva di base al cavallo, l'altra all'oplita (fig. 3 e 4). Ed è, appunto, questa figura - assai male, finora, descritta e compresa - che bisogna osservare attentamente (cfr. fig. 2 b, con fig. 4). L'oplita, incalzato dal cavaliere, è caduto a terra, ma non è prostrato; la sua gamba destra *non* è «piegata in guisa da rimanere nascosta tutta dal busto, salvo il piede che sporge di sotto» (Columba, l. s. cit.); ma è tutta visibile, nel suo profilo, dal ginocchio, fortemente ripiegato,

al piede; nascosta, in parte, non dal busto, ma dall'altra gamba sovrapposta. Il piede punta a terra con forza, e su di esso gravita, in parte, il peso del corpo. La gamba sinistra *non* è «stranamente distesa e sollevata in alto» (Columba, l. s. cit.), ma è, invece, distesa, perchè il piede trovi un altro punto di appoggio sul terreno. Il braccio sinistro regge a difesa il grande scudo rotondo; il destro è disteso, perchè le esigenze tecniche del bassorilievo impedivano che fosse ripiegato; e la mano, che doveva certamente impugnare la spada, è rimasta fuori conio in tutti gli esemplari conosciuti. Vedremo come si illumini questa figura per i confronti con altre opere d'arte.

Le due figure, così scomposte, non avrebbero potuto formar gruppo, se l'oplita non fosse stato collocato in direzione dell'asta del cavaliere, in un punto dove la sovrapposizione dei piani prospettici presentava minori

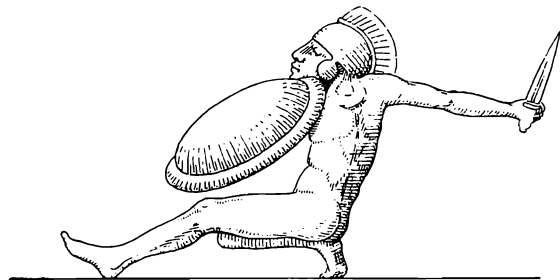


Fig. 4

difficoltà. Ma nemmeno queste l'artista ha saputo vincere: lo scudo non poteva coprire tutta la parte posteriore del cavallo, le cui zampe pendono goffamente accanto al braccio destro dell'oplita; e non si sa quali possano essere le linee e il movimento delle gambe e della coscia del cavallo. E, d'altro canto, se egli avesse scelto la figura del cavaliere come è disegnata nella hemidrachme (fig. 1, n. 6) - che è quasi certamente opera dello stesso artefice - le difficoltà di sovrapporvi la figura dell'oplita sarebbero state ancora più gravi, anche per motivi di spazio.

Per tal modo, il tentativo di includere nello spazio di una breve circonferenza una composizione della grande arte - pittura o bassorilievo che fosse - può considerarsi fallito, non avendo l'artista preveduto tutte le difficoltà, che non gli è riuscito di superare.

Dobbiamo, infatti, ammettere che l'invenzione del gruppo non appartiene all'artista che aveva plasmato il modello della moneta: è assai più antica ed è uno dei temi di predilezione dell'arte greca; ma qui non pos-

siamo seguirne l'evoluzione, se non con qualche breve accenno.

Il motivo dell'oplita abbattuto, che sta per cadere indietro, una gamba distesa, l'altra ripiegata al ginocchio, col piede che punta di forza sul terreno, è frequente nelle pitture dei vasi greci di stile severo, specialmente nelle kylikes dei grandi Maestri che firmano (4).

Scelgo, appunto, fra le kylikes firmate da Duris, quella famosa, nel cui interno sono le figure di Eos e Memnon, e ne riproduco uno dei lati esterni, sul quale è rappresentato il duello di Ettore e di Aiace. (Tav. B, fig 5). Lo schema della figura di Ettore è quello che ci interessa, per risalire al lontano archetipo dell'oplita del didrammo di Gela. Sol che s'inverte il movimento delle gambe, le somiglianze appariranno maggiori; e



Fig. 6

sono, infatti, tali in altre figure di vasi, dei quali ha dato l'elenco di Robert (op. cit. nella nota precedente).

Ma - dallo schema di una tale figura, venendo al gruppo del cavaliere e dell'oplita - siamo, ormai, perfettamente edotti, che esso è già costituito nella megalografia, poco dopo il 470 av. Cr; e precisamente nelle Amazonomachie di Mikon, dipinte nel Theseion (PAUS. I, 17, 2) e nella Stoá Poikíle di Atene (PAUS. I, 15, 2). Assai più che dagli aridi cenni di Pausania e di altri scrittori antichi, conosciamo indirettamente alcuni motivi di questa e di altre grandiose pitture murali dai loro riflessi nei vasi dipinti principalmente, ed anche

nei bassorilievi. Il gruppo di un'Amazzone a cavallo e di un oplita ateniese, qui riprodotto (fig. 6), isolato dalle altre figure, fa parte di un'Amazonomachia dipinta sopra uno dei più importanti di tali vasi; e le sue analogie col gruppo della moneta di Gela sono evidenti, per chi sappia leggere le opere dell'arte greca (5). Dallo



Fig. 9

stesso archetipo, cioè dalle megalografie di Mikon, derivano, forse - ma solo per gli schemi dei singoli gruppi - i bassorilievi che adornavano una base, or non è molto scoperta ad Atene, sul luogo dove era l'Accademia di Platone (6). Le somiglianze di uno di essi (Tav. B, fig. 7) con le figure dipinte sul cratere di New-York, da un canto, e, dall'altro, con il bassorilievo della moneta, sono evidenti: si osservi l'oplita visto da tergo, la cui mano destra stringe ancora la spada; e si confronti quest'altro lato della medesima base (Tav. B, fig. 8), per il motivo della gamba d'estesa e per altre varianti del medesimo gruppo.

E scegliendo ancora - ch  altro io non posso qui fare, se non scegliere, additando, e passar oltre, rapidamente - diamo uno sguardo ad un monumento pi  divulgato che la Base dell'Accademia: la stele di Dexileos, (fig. 9), anche perch  la sua data sicura (395 av. Cr.) ci illumina sulla cronologia, press'a poco uguale, degli altri bassorilievi. Osserviamo la figura dell'oplita caduto in ginocchio, la gamba destra distesa, la sinistra fortemente ripiegata col piede che punta sul terreno. Se la figura fosse vista da tergo, le analogie con quella del didrammo di Gela, sembrerebbero ancora pi  stringenti. Ma la veduta di prospetto nulla toglie all'opportunit  del confronto (7).

Il «Maestro del Gelas-efebos» conosceva certamente altre opere d'arte - simili a quelle di cui ho brevemente parlato, ma pi  antiche dei bassorilievi - se non direttamente, attraverso i loro riverberi nelle piccole opere dell'arte industriale. Io penso alle rappresentazioni figurate dei vasi attici dipinti, dei quali la necropoli di Gela ci ha restituito s  grande copia; e credo che anche in questo caso, come in quello del Sileno di Naxos (8)

la fonte del tipo monetale sia stata, appunto, una di tali pitture, che risalgono alla met  del quinto secolo. Il carattere pittorico del gruppo   molto evidente cos  in questo minuscolo bassorilievo, come nei rilievi della Base dell'Accademia.

* * *

Ed ora veniamo, come nelle vecchie favole, alla cos  detta «moralit ».

Quando una moneta antica presenti - ed   caso frequentissimo - rappresentazioni figurate che abbiano dirette correlazioni con altre opere d'arte, l'archeologo - cio , lo storico dell'arte antica -   la persona meglio designata a comprendere e a trattare questo singolare aspetto della numismatica; perch  la moneta - che   anche un oggetto d'arte - non pu  essere avulsa da tutti gli altri oggetti d'arte del suo tempo. Se il numismatico di professione   anche storico dell'arte, o se questi   anche numismatico, tanto meglio. Ma il caso non   frequente.

G. E. RIZZO

¹ HEROD. VII, 153 ss.: Gelon... δι' ἀρετὴν ἀπεδέχθη πάσης τῆς ἵππου εἶναι ἵππαρχος. — TIM. fr. 85 Mueller (= Schol. Pind. Nem. IX, 95): Hippokr tes, riconosciuto il valore di Gelon, παρακαλ σας παρ  τ ς πράξεις, ἀπάντων τ ν ἱππέων τὴν ἐπιμ λειαν ἐκεῖν  παραδ ωκε. — DIOD. XIII, 83, 2 (cfr. VALER. MAX. IV, 8 extr. 2). — Per le vittorie agonistiche di Pantares e di Gelon, vedi G. E. RIZZO, *Saggi preliminari sull'arte della moneta nella Sicilia greca*, Roma, 1938, p. 18.

(2) Stimo inutile pubblicare qui l'elenco di tutti gli esemplari noti di questo didrammo, che non   tanto raro quanto comunemente si crede. Quello del Berliner Muenzkabinett   ancora il migliore, e perci  l'ho scelto per la riproduzione. Cfr. HOLM, *Gesch. Siciliens im Alterthum* III, p. 623, num. 149.

(3) A. HOLM. *Op. cit.*, vol. II (Leipzig, 1874), p. 416 (ed. ital., pag. 107 s.); e III, p. 623, n. 149 (ed. ital. p. 112, n. 149); A. EVANS, *Syracusan «Medallions»*, p. 130, nota 1; B. V. HEAD, *H. N.*, p. 141; A. SAMBON, *Incisori siracusani etc.*, in *Riv. Ital. di Numism.* XXVII, 1914, p. 39 dell'estr.; G. M. COLUMBA, *Satura numismatica*, in *Atti e Mem. Ist. di Numism.* v. 1925, p. 34 ss.

(4) Vedi gli esempi raccolti da C. ROBERT, *Scenen der Ilias und Aithiopsis. u.s.w.* (xv Hall. Winckelmannsprog. 1891): ivi la bibliografia e le figure. Nelle kylikes di Duris: HOPPIN, *Handbook* I, p. 218, 6; p. 228, 11; p. 244, 19 (della quale   qui riprodotto uno dei lati esterni, fig. 5); p. 248, 21; p. 274, 36).

(5) Cratere dipinto ora nel Metropol. Museum di New-York: FURTWANGLER-REICHHOLD, *Griechische Vasenmalerei*, Tav. 116; RICHTER-HALL, *Red-Figured Athenian Vases*, New-York, 1936; p. 126, Tav. 97-98 (ivi preced. bibliogr.).

(6) *Archaeol. Anzeiger*, XLVI, 1931, p. 217 ss.; *Jahresh. d. oesterr. archaeol. Institutes*, XXVIII, 1933, p. 68.

(7) Stele di Dexileos: CONZE, *Att. Grabrel.*, n. 1158, Tav. 248; DIEPOLDER, *Die att. Grabrel. d. V und IV Jahrh.*, p. 26 etc. Altri confronti: frammento di stele del Museo di Berlino: BLUEMEL, *Katal. d. griech. Skulptur. des V u. IV Jahrh.*, p. 31, Tav. XXXIX; stele Albani: CONZE, *op. cit.*, n. 1153, Tav. 247; HELBIG-AMELUNG, *Fuehrer*, II, n. 1861 etc. Sulle questioni relative alla sovrapposizione e addensamento delle figure in simili bassorilievi: O. BIE, *Kampfgruppe u. Kaempfertypen in der Antike*, Berlin, 1891, p. 105).

(8) Vedi Rizzo, *Saggi preliminari*, s. cit., p. 72 s.

NOTE SULLA PIÙ ANTICA MONETAZIONE DI ROMA

(*Aes rude, Aes signatum, Aes grave librale*)

Per la nostra rubrica Domande dei lettori che ha costituito quello che si chiama un successo giornalistico (ce lo rivelano ogni giorno più le numerose domande che riceviamo, le lettere di approvazione e di interessamento che ci hanno rivolto abbonati, amici e lettori) avevamo ricevuto una domanda relativa alla primitiva monetazione di Roma. Avevamo affidato la risposta alla competenza del nostro dott. Alberto Santamaria il quale in modo preciso, e per quanto era possibile succinto, data l'ampiezza dell'argomento e la necessità dei dettagli da mettere in evidenza, ha riassunto il quadro di quello che fu il primo passo di Roma nel campo della monetazione che così largo e splendido sviluppo doveva prendere nei secoli successivi.

La risposta, che, pure, non ha la pretesa di dir cose nuove agli specialisti in materia, ha preso così le proporzioni di una vera e propria monografia ristretta in limiti abilmente seguiti, ciò che ci ha indotto a darle posto, anzichè nella rubrica, fra gli articoli che formano la prima parte del testo della rivista.

E' certo che la primitiva forma di scambio presso i prischi abitatori del Lazio, prima della apparizione della moneta, e, cioè, del medio circolante degli scambi stessi, fu il baratto in natura.

E poichè presso quel popolo la vita pastorale precedette la vita agricola ed industriale, la base delle prime transazioni commerciali fu il bestiame; ciò che, d'altronde, si è verificato presso tutti i popoli appartenenti alla razza ariana. I metalli erano, per certo, già conosciuti, ma soltanto più tardi, allorchè l'agricoltura, la cultura stabile del suolo, sostituì la vita pastorale e nomade, il bronzo ed il ferro, che gli uomini adoperavano per foggare i loro strumenti di difesa e di lavoro, divennero anch'essi oggetti di scambio.

Prima di ciò le ricchezze consistevano e si valutavano principalmente in bestiame ed è così che il vocabolo *Pecus* (bestiame) si trasformò in *Pecunia*¹ che servì dapprima per indicare qualsiasi mezzo di scambio

e poi finì per denotare esclusivamente la moneta metallica, quando questa fu la sola impiegata nelle transazioni.

In epoca posteriore, il rame, e cioè uno dei metalli allora più comuni nell'Italia Centrale, divenne, oltre al bestiame, la principale materia di scambio.

Questo uso lasciò, nei popoli latini, anche una traccia nella lingua: la radice della parola stimare, valutare (*aestimare*) è appunto *aes* (bronzo); e il rame doveva esser in gran pregio presso gli antichi, se si deve prestar fede alla parola degli storici; esso, per la facilità con cui poteva esser lavorato trasportato e frammentato, e per tutti gli altri pregi che la moneta metallica presenta su gli altri mezzi di scambio, sostituì presto il bestiame nella valutazione del prezzo delle cose.

Questo nuovo mezzo di scambio si chiamò *aes rude* e, secondo la tradizione riferita da Plinio, sarebbe stato in uso a Roma fino al regno di Servio Tullio.

Era l'*aes rude* un pezzo di rame informe, senza alcun segno ufficiale che ne garantisse la composizione e il peso e, quindi, il valore; il suo uso, perciò, non si può concepire che con l'ausilio della bilancia. I pezzi di maggior volume venivano, quando se ne sentiva il bisogno, frazionati in pezzi più piccoli ed il valore delle frazioni non poteva esser stimato che dal loro peso.

Molte di queste informi monete son giunte fino a noi; la più considerevole che il d'Ailly² abbia conosciuto pesa grammi 707,20.

Parecchi secoli più tardi, allorchè l'*aes rude* non era da tempo più impiegato come mezzo di scambio, gli antichi lingotti di metallo bruto, restati casualmente in circolazione, venivano offerti come «*ex-voto*» nei templi o nei santuari delle sorgenti, o servivano a simbolizzare e consacrare alcuni atti della vita pubblica e privata. Nella vendita d'un fondo, ad esempio, per consacrare la stipulazione del contratto, i contraenti si scambiavano uno di questi antichi lingotti.

* * *

Nel celebre ripostiglio scoperto a Vulci presso il Ponte della Badia nel 1828, insieme a vari pezzi di *aes rude* si rinvennero altri lingotti di bronzo recanti segni o simboli vari.

Questi ultimi appartengono al cosiddetto sistema dell'«*aes signatum*» il quale può essere considerato come il primo tentativo di monetazione metallica romana.

Il rinvenimento di questo ripostiglio, di quello delle *Aquae Apollinares* presso Vicarello e di quello del Falterona, confermarono l'ipotesi che i due sistemi (*aes rude* e *aes signatum*) coesistessero per qualche tempo, perchè in tali ritrovamenti si trovarono, confuse insieme, monete appartenenti ai due sistemi.

L'*aes signatum* consiste in lingotti di bronzo rettangolari, ovoidali od anche cubici, spesso frammentati, sui quali sono raffigurate figure animali o mitologiche o simboli vari. In questi simboli si ravvisò da alcuni, l'impronta, il segno ufficiale dello Stato che serviva a garantire la composizione del metallo; per il peso venne riconosciuto, ed è ormai accertato, che occorreva sempre ricorrere alla bilancia.

La tradizione assegna al Re Servio Tullio l'onore di aver per primo, centottanta anni dopo la fondazione dell'Urbe, impresso sulla moneta il segno ufficiale, di avere, cioè, creato l'*aes signatum*³.

In realtà, però, qualsiasi valore si dia a tale tradizione, sta di fatto che vari pezzi quadrilateri che già furono attribuiti all'*aes signatum* sono certamente contemporanei di sistemi monetari posteriori.

* * *

Perchè abbiamo parlato dell'uso necessario della bilancia nei pagamenti eseguiti con la prisca moneta di bronzo romana, riteniamo utile qualche breve accenno al sistema ponderale dell'antica Roma. Innanzi tutto occorre precisare che i sistemi ponderali, nelle antiche civiltà, non furono fissati arbitrariamente: essi hanno un preciso riferimento al sistema di misure lineari. La Metrologia ha ormai assodato che le basi di tutti i sistemi ponderali antichi si trovano nelle antichissime norme fissate in Babilonia e poscia nella Fenicia. A tali sistemi dobbiamo quindi riferirci per trovare le basi ponderarie sulle quali fu stabilita la monetazione romana.

Come nel nostro sistema metrico decimale il cubo d'acqua della decima parte del metro dà la base ponderaria e cioè il litro d'acqua del peso di un chilogramma, così in Babilonia il cubo d'acqua di un palmo

(decima parte del doppio braccio) formò l'unità di peso e cioè la mina pesante. La metà della mina pesante diede, poi, la mina leggera e ambedue queste mine, divise in 60 parti, secondo il sistema semitico duodecimale, diedero come sottomultipli gli stateri, rispettivamente pesanti e leggeri, pesanti il doppio l'uno dell'altro.

Quali multipli delle mine, sempre secondo il sistema duodecimale, si ebbero i talenti (pesante e leggero) pari a 60 mine, in modo che le due serie ponderarie risultarono così composte:

TABELLA 1^a.

$$\begin{aligned} 1 \text{ talento} &= 60 \text{ mine} = 3600 \text{ stateri} \\ 1 \text{ mina} &= 60 \text{ stateri} \end{aligned}$$

e, per le relazioni fra sistema pesante e sistema leggero,

$$\begin{aligned} 1 \text{ talento pesante} &= 2 \text{ talenti leggeri} \\ 1 \text{ mina pesante} &= 2 \text{ mine leggere} \\ 1 \text{ statere pesante} &= 2 \text{ stateri leggeri.} \end{aligned}$$

Dai sistemi ponderali originari, che servivano per il peso di tutte le cose, derivarono poi i sistemi per la pesatura dei metalli nobili (oro ed argento). Tali pesi secondari, detti di valuta, differiscono dagli originari in ciò: che le mine vennero divise non più in 60 ma in 50 stateri, risultando così che

TABELLA 2^a.

$$\begin{aligned} 1 \text{ talento} &= 60 \text{ mine} = 3000 \text{ stateri} \\ 1 \text{ mina} &= 50 \text{ stateri} \end{aligned}$$

Restarono sempre i due sistemi (pesanti e leggero) in relazione fra loro come 2 a 1.

Per la pesatura dell'oro, siccome gli stateri di valuta (Tabella 2^a) restarono di peso identico agli stateri ponderari (Tabella 1^a), le mine d'oro da 50 stateri (pesanti e leggere) risultarono i 5/6 delle corrispondenti mine ponderarie da 60 stateri e, parimenti, i talenti d'oro (3000 stateri) risultarono i 5/6 dei rispettivi talenti ponderari.

Per la pesatura dell'argento la questione è un poco più complessa perchè mentre 10 unità d'argento dovevano equivalere a 1 unità d'oro, il rapporto fra argento ed oro non era di 10 a 1, bensì di $13\frac{1}{3}$ a 1.

Il peso dello statere d'argento, ad esempio, non poteva esser eguale a quello dello statere d'oro, bensì calcolato sul peso di quest'ultimo moltiplicato per $13\frac{1}{3}$ e quindi diviso per 10. In tal modo risultò che il peso dello statere d'argento era 1 volta e $\frac{1}{3}$ il peso dello statere d'oro, ciò che equivale a dire che il peso dei due stateri era come 4 a 3.

Per il valore, però, dato il conguaglio eseguito nei pesi, lo statero d'oro equivaleva a 10 stateri d'argento, il che era assai comodo nei calcoli e nelle transazioni.

Abbiamo così tre sistemi, (aventi ciascuno una serie pesante ed una serie leggera) nella seguente relazione:

1 talento ponderario = 60 mine ponderarie = 72 mine di valuta d'oro = 54 mine di valuta d'argento.

Ciò che equivale a dire che i talenti dei 3 sistemi stavano nella seguente relazione:

10 talenti ponderari = 12 talenti d'oro = 9 talenti d'argento.

Per rendere maggiormente chiaro quanto abbiamo esposto più sopra, diamo i pesi, espressi in grammi, delle unità ponderarie dei tre citati sistemi babilonesi i quali appartengono alla cosiddetta «norma comune»⁴. Nella tabella che segue abbiamo indicato anche il peso delle mezze mine poichè queste hanno, per la antica monetazione romana ed italica, una notevole importanza:

TABELLA 3^a

	Sistema ponderale originario		Sistemi ponderali derivati o di valuta			
	pesante	leggero	per l'oro		per l'argento	
			pesante	leggero	pesante	leggero
	grammi	grammi	grammi	grammi	grammi	grammi
Talento . . .	58941,—	29470,50	49117,50	24558,75	65490,—	32745,—
Mina . . .	982,35	491,175	818,625	409,31	1091,50	545,75
1/2 mina . . .	491,175	245,59	409,31	204,66	545,75	272,875
Statero . . .	16,372	8,186	16,372	8,186	21,83	10,915

Particolarmente interessante per la monetazione romana è il talento leggero d'argento di gr. 32745. La sua mezza mina sessagesimale, indicata nella tabella 3^a, è di gr. 272, 875; mentre la sua centesima parte, o mezza mina cinquantennale secondo il sistema decimale italico⁵, è di gr. 327.45.

Questi due pesi, che stanno fra loro come 5 a 6, sono di grande momento per lo studio dell'antica monetazione romana; i metrologi li hanno denotati rispettivamente con i nomi di libbra «osco latina» e di libbra «romana».

La prima di queste servì di base alla monetazione dell'«aes grave», mentre la seconda venne adottata in seguito al generale riordinamento monetario del 268

a. C. che segnò l'inizio della coniazione della valuta d'argento propriamente romana e, cioè, del «denario» sul piede di 1/72 di libbra.

* * *

Parlando dell'«aes signatum» abbiamo detto che esso poteva considerarsi una «moneta» intendendo con tale parola indicare in senso economico una «merce che serve ad esprimere i prezzi delle altre merci»⁶ o dei servigi, non già una moneta nel senso che oggi comunemente si dà a tale termine.

La moneta metallica, infatti, non si concepisce modernamente se non provvista di un segno del pubblico potere che ne autentichi la composizione e il peso e,

quindi, il valore legale che, nella moneta base, è anche il valore reale di scambio. Ora, mentre è già dubbio che i segni impressi sull'*aes signatum* ne garantissero la composizione metallica la quale è oltremodo scadente (l'analisi ha rivelato fino al 40% circa di ferro) è sicuro che la bilancia doveva sempre intervenire nei pagamenti in valuta.

La nuova moneta che venne emessa a Roma dopo l'*aes signatum* non consiste più in lingotti rozzi di metallo, bensì è di forma lenticolare, e di peso assai rilevante. Per questa ultima particolarità il nuovo sistema monetario fu chiamato appunto dell'*aes grave*.

Un grande numero di queste enormi monete, fuse come quelle dell'*aes signatum*, è giunto fino a noi e gli scavi ne riesumano tuttavia una quantità notevole.

Le monete del sistema dell'*aes grave* ormai con certezza attribuite all'officina monetaria di Roma, non recano, almeno in origine, la leggenda ROMA che, invece, compare più tardi. Il tipo del rovescio è sempre lo stesso: una prora di nave volta a destra od a sinistra⁷; e tale tipo fu conservato sulle monete di bronzo romane fino alla caduta della Repubblica. L'epoca precisa della prima emissione delle monete dell'*aes grave*, è controversa e fu appunto la tipologia del rovescio, di carattere evidentemente commemorativo, che guidò i vari autori nei loro tentativi di stabilirla. Oggi si ritiene possa fissarsi verso il 335 a. C.⁸, anno in cui, definitivamente assoggettata Anzio da Lucio Furio Camillo, furono trasportati a Roma i rostri delle navi che ornarono le tribune dell'Arengo⁹.

Il Mommsen¹⁰ risaliva, invece, all'epoca dei Decemviri (circa 450 a. C.) durante la quale si tentò di dare impulso alla navigazione, per la conquista dei mari.

Le più grosse monete dell'*aes grave* romano pesano una libbra osco-latina di gr. 273 circa¹¹. Sono questi gli *assi* e dal loro peso, il sistema fu chiamato anche dell'*asse librare*.

L'asse, come la libbra, venne diviso in 12 oncie; i suoi multipli, emessi a Roma, furono:

il <i>Dupondius</i>	=	2 assi
il <i>Tripondius</i>	=	3 assi
il <i>Decussis</i>	=	10 assi.

e comparvero, per breve tempo, all'epoca della riduzione di peso dell'asse; essi, perciò, nulla hanno a vedere col sistema librare.

I sottomultipli dell'asse (o multipli dell'oncia) furono, teoricamente, i seguenti:

il Deunx	=	11 oncie
» Dextans o Decunx	=	10 »
» Dodrans	=	9 »
» Bes	=	8 »
» Septunx	=	7 »
» Semis	=	6 »
» Quincunx	=	5 »
» Triens	=	4 »
» Quadrans	=	3 »
» Sextans	=	2 »
l' Uncia	=	1 »

quale sottomultiplo dell'oncia fu, poi, emessa

la Semuncia = 1/2 oncia.

Abbiamo detto sottomultipli teorici perchè alcuni di essi (ad es., il *deunx* e il *septunx*) non furono, a quanto risulta, mai emessi come monete; altri lo furono rarissimamente. Le sole monete che circolarono nel sistema librare non ridotto e che persisterono nelle successive riduzioni furono: l'asse, il semisse, il triente, il quadrante, il sestante e l'oncia.

L'indicazione del valore è sempre impressa sulle monete dell'*aes grave*¹²: un segno verticale **I** indica l'asse; un globetto **•** indica l'oncia. Così il dupondio è indicato da due sbarre **II** ed il sestante da due **••**. Fa eccezione soltanto il semisse (6 oncie) che è indicato con un **S** invece che con sei globetti. Il decusse ed il quincusse sono indicati con le cifre romane **X** (dieci) e **V** (cinque); la semuncia con un **Σ**.

Ecco una tavola dei segni che si riscontrano sulle monete di bronzo romane emesse durante la repubblica:

Decusse	segno	X	=	10 assi
Quincusse	»	V	=	5 »
Quadrusse	»	IIII	=	4 »
Tripondio	»	III	=	3 »
Dupondio	»	II	=	2 »
Asse	»	I	=	1 asse = 12 oncie
Semisse	»	S	=	1/2 » = 6 »
Quincunce	»	•••••	=	5 »
Triente	»	••••	=	1/3 di asse = 4 oncie
Quadrante	»	•••	=	1/4 » = 3 »
Sestante	»	••	=	1/6 » = 2 »
Oncia	»	•	=	1/12 » = 1 »
Semuncia	»	Σ	=	1/24 » = 1/2 »

Oltre il segno del valore, altra caratteristica che permette di distinguere con facilità le varie monete, è il tipo del loro diritto.

Così:

l'asse	reca al D/	la testa	di Giano Bifronte
il semisse	»	»	di Giove
il triente	»	»	di Roma galeata, sotto le sembianze di Minerva.
il quadrante	»	»	di Ercole
il sestante	»	»	di Mercurio
l'oncia	«	»	di Roma come il Triente.

La testa di Roma-Minerva galeata, comparve in seguito, oltre che sulle monete di argento, anche sui multipli dell'asse, quali il decusse, il tripondio ed il dupondio.

Il peso teorico delle varie monete dell'aes grave romano, prima delle riduzioni, risulta dalla seguente tabella:

Asse	peso gr.	273 circa
Semisse	»	136.50
Triente	»	91.—
Quadrante	»	68.25
Sestante	»	45.50
Oncia	»	22.75

Per quanto concerne la composizione del metallo adoperato per la emissione di tali monete, infine, l'analisi ha stabilito che, presso a poco, la lega era così composta¹⁴.

Rame $71\frac{1}{2}$ - $72\frac{1}{2}$ %.

Stagno 7-8 %

Piombo 20 %

Ferro, Zolfo, Nichelio, Cobalto $\frac{1}{2}$ %.

Pertanto, dato il suo peso e la sua composizione chimica, può dirsi che, in realtà, in un asse librare romano si contenessero soltanto circa 8 oncie di rame puro.

L'arte che queste monete ci mostrano non è certamente paragonabile a quella delle monete romano-campane ad esse contemporanee; tanto meno, poi, a quella delle monete della Grecia e della Magna Grecia.

Lo stesso primitivo sistema di emissione (fusione) contribuì a dare alla monetazione grave di Roma il suo caratteristico aspetto di rozzezza. Ma non è da dirsi che col progredire della tecnica monetaria, il lato artistico sia migliorato; è anzi da notare che gli assi più antichi sono artisticamente i più belli e per essi è quasi certo che l'officina monetale di Roma si servisse di artefici greci. Le monete più tarde presentano uno stile prettamente romano, più nudo, ma che tuttavia non manca di originalità e di vigoria.

Grave questione è quella che tende a stabilire come le monete del sistema librare venissero accettate nei pagamenti, nè questa è la sede migliore per risolverla poiché, mentre, la discussione ci porterebbe lontani dal nostro tema, il problema ha una importanza assai relativa per la Nummologia.

Basti qui accennare soltanto al fatto che, mentre Plinio dice chiaramente che si assi si prendevano a peso, i principali autori moderni sostengono il contrario. Già su questa stessa Rivista l'argomento è stato trattato: riassumeremo, pertanto, quanto già fu scritto in proposito (Anno IV; N. 4, pag. 65). Secondo l'opinione dei moderni autori sarebbe stato inutile stampare moneta con l'indicazione del valore, qualora la bilancia avesse dovuto intervenire nelle transazioni. L'espressione « Pecunia signata forma publica Populi Romani » che si trova nel Diritto Romano fin dai tempi della Repubblica troverebbe riscontro poi, in una legge che dava alle monete segnate col segno del loro valore legale un valore ufficiale indipendente da quello dell'intrinseco; queste monete erano le sole considerate come *denaro*, le altre non erano che *merce*. Naturalmente chi faceva una transazione a peso, anche in metallo bruto, non perdeva il « diritto della bilancia ». Anche oggi, del resto, si può convenire di estinguere un debito con una determinata quantità di oro, d'argento o anche di grano ecc. Ma questo modo di estinzione non è un *pagamento* nel senso legale, bensì una « datio in solutum » una consegna per pagamento. Così, pure, le transazioni in moneta nazionale davano luogo ad una procedura particolare e più severa (*actio pecuniae certae*); quelle fatte con altre monete non davano diritto che al rimborso di un valore equivalente e non potevano motivare che una azione semplice (*quanti ea res est*)¹⁵.

* * *

Con queste rapide note confidiamo di aver lu-meggiato con sufficiente chiarezza, non disgiunta dalla maggiore possibile concisione, i vari aspetti di un argomento che potrebbe formare l'oggetto di numerosi e ponderosi volumi. Ci siamo limitati alla monetazione dell'officina di Roma ed al periodo che ha termine con il 286 a. C., data dalla quale si fa iniziare la prima riduzione di peso della moneta enea romana (riduzione dell'asse al peso di mezza libbra di 273 gr.). Abbiamo tralasciato, per ovvie ragioni di spazio, qualsiasi accenno alle coeve monetazioni latina e romano-campana.

Scorrendo l'elenco degli Autori citati nelle note che seguono, si potrà notare l'assenza quasi completa

di nummologi o archeologi italiani moderni che abbiano apportato un contributo significativo allo studio di questo periodo, ancora così nebuloso, della prisca monetazione dell'Urbe, agli albori della sua potenza e della sua espansione nel mondo. Ci piace sperare che l'aver su di esso richiamata l'attenzione dei nostri lettori, possa destare in taluno il desiderio di approfondirne gli aspetti

allo scopo di rivelarne, con maggior competenza della nostra, i lati ancora oscuri e far più viva luce sulle incognite che tuttora permangono sull'argomento. Se ciò avverrà, la nostra modesta fatica sarà stata ampiamente compensata.

ALBERTO SANTAMARIA.

¹ « Pecunia ipsa a pecore appellabatur » - Plin., xviii, 3; « Signatum est nota pecudum: unde et pecunia appellata » Plin., xxxiii, 11.

² D'Ailly, *Recherches sur la Monnaie Romaine*. Tomo I, pag. 10.

³ « Servius rex, ovium boumque effigie primus aes signavit ». Plin., xviii, 3.

⁴ La « norma comune » si riferiva ai pesi adoperati nelle comuni transazioni. Nei pagamenti alla Corte Regia od al Clero si usavano pesi elevati, rispetto a quelli della « norma comune », di $1/20$, di $1/24$, di $1/36$ in modo che il numero delle serie dei pesi babilonesi risulta di almeno ventiquattro. I pesi elevati sono stati dai metrologi contraddistinti col nome di « norme regali ».

⁵ Secondo tale sistema non soltanto la mina si divideva in 50 stateri, ma anche il talento era formato da 50 mine in luogo di 60. Si è anche ritenuto che questa divisione cinquantennale abbia avuto luogo in Fenicia prima che in Italia; ma ciò sembrerebbe contrastare con la evidente tendenza dei Fenici, semiti, verso il sistema duodecimale. G. BONI, in un articolo pubblicato sulla rivista « La Stirpe » nel 1925, accenna a questo proposito che il sistema decimale era già usato dagli Osci e dagli Umbri per l'unità agraria (vorsus) di 100 piedi di lato, e dai fondatori di Roma nel computo dei mesi e degli anni, nelle operazioni aritmetiche, nella organizzazione politica e militare (decurie, centurie), nelle misure lineari (1 miglio = 1000 passi). Egli ritiene, inoltre, che la libbra romana di gr. 327,45 sia derivata dalla divisione in 80 parti del « quadrantal » o anfora d'acqua (l'acqua campione sarebbe stata quella di Giuturna che scaturiva alla testata orientale del Foro Romano) ciò che porterebbe il peso dell'anfora d'acqua a gr. 26196. Non è qui il caso di illustrare l'opinione dell'illustre archeologo, ma non sarà inutile ricordare come il peso di gr. 26196 corrisponda esattamente a quello del talento euboico, adottato anche da Solone per Atene nel VI sec. a. C. e che metrologi moderni vorrebbero derivato dalla elevazione di $1/5$ della mina cinquantennale (50ª parte) del talento fenicio d'argento della norma comune di gr. 21830. Aggiungeremo che nella 100ª parte di quest'ultimo talento (o, per essere più esatti, nella sua mezza mina cinquantennale) ritroviamo l'antichissima *iitra* o libbra sicula di gr. 218,30; cosicchè si sarebbe tentati di pensare che non direttamente dalla Fenicia o dalla Grecia, bensì dalla Sicilia sia giunta a Roma la base del sistema ponderario. Ma questa discussione ci porterebbe molto lontani dal nostro tema.

⁶ V. Pareto, *Manuale di Econ. Pol.* Milano, 1906, vii, 29. P. Leroy Beaulieu, *Tratt. Teorico. Pratico di Econ. Pol.* (trad. Einaudi e Cognetti), Torino 1917 (parte v, vol. II, cap. I § 522) (pag. 70 del volume II).

⁷ Secondo le moderne teorie: a destra sulle monete più antiche, a sinistra su quelle più recenti.

⁸ E. J. Haeblerlin, *Del più antico sistema monetario presso i Romani* (trad. Ricci) in RIN, 1906, I, 87.

⁹ Livio VIII, capo XIV. In effetto non può dirsi che i rostri e le navi fossero sconosciuti ai Romani prima di tale epoca. E, del resto, Anzio era stata già espugnata un'altra volta da T. Quinctius Capitolinus nel 466 a. C. (Liv. II, LXVI). Nel 335 a. C., infatti, oltre ai rostri furono recate a Roma anche navi intiere che furono introdotte negli arsenali dell'Urbe « navis antiorum partim in navalia Romae subductae ». Vari anni prima Roma aveva anche concluso con Cartagine un trattato d'alleanza e di navigazione.

¹⁰ Th. Mommsen, *Histoire de la Monn. Rom.* T. I, pag. 179.

¹¹ Questo è il peso teorico e medio; in pratica sia per il logorio della circolazione, del tempo e degli agenti esterni, sia per le difficoltà insite nel sistema stesso di emissione (fusione) sia infine per la imperfezione del sistema di pesatura antico, si nota qualche differenza di peso fra monete dello stesso valore.

¹² Salvo rarissime eccezioni. Nelle serie più antiche (emesse dal 335 al 312 a. C.) il segno del valore compare sul D. e sul R. e la prora di nave al R. è volta a destra. In quelle più recenti (emesse dal 312 al 286 a. C. circa) scompare il segno del valore sul D. e talvolta la prora di nave del R. è volta a sinistra.

¹³ L'Eckel (*Doctr. Num. Vet.* v, 84) e il Cavedoni (*L'effigie di Roma nei tipi monetali più antichi*, pag. 46 e segg.) sostennero che fosse l'effigie di Pallade. Altri, fra i quali il Mommsen (op. cit. II, pag. 8, nota 4), ritennero trattarsi di quella della Dea Roma assimilata a Minerva. Minerva-Roma, infatti, la chiama il Milani (*Aes Rude ecc.* in R.I.N. 1891). Recentemente Mattingly e Robinson (*The date of the Roman denarius ecc.* pag. 28 e segg.) hanno sostenuto che la testa che compare sui primi « denarii » sia quella della Diana di Nemi (Bellona).

¹⁴ Philipps - « London Chem. Soc. Quartely Journal », IV, pag. 265 e segg.

¹⁵ Mommsen op. cit. T. I, Cap. 2º, pagg. 209 e segg. Haeblerlin, in RIN. 1906, IV, 635 e segg. Si ricordino, su questo argomento, anche l'affermazione del giureconsulto Gaio, secondo la quale le monete di cui trattiamo « non erano valutate a numero, ma a peso » e la formula del diritto romano « per aes et libram » alla quale fa riscontro in un campo completamente diverso - quello politico - il noto sarcasmo « vota numerantur, non ponderantur ».

¹⁶ Verso il 235 a. C. secondo Mattingly-Robinson, op. cit., pag. 45.

B I B L I O G R A F I A

Constitutum artis monetariorum civitatis Florentie per cura del Principe P. GINORI CONTI, Firenze, Leo Olschki MCMXXXIX-XVII. 8° gr. 74 pp., s. p.

Il senatore Principe Ginori Conti, che si occupa da tempo di studi relativi alle monete e alla zecca di Firenze, trascrive qui un codice che fa parte dei cimeli esposti nella Sala della Mostra nell'Archivio di Stato di Firenze. Esso era conosciuto più per le miniature che si ammirano sulle assi delle legature e che si attribuiscono alla bottega di Giotto, che per il suo contenuto. Esso contiene:

a) *Constitutum artis et universitatis monetariorum civitatis et comitatus Florentie*.

b) *Nova ordinamenta et statuta facta... de mandato... Fatii Pieri prepositi*.

c) Verbale di elezione agli uffici di proposto e di consiglieri, del 18 dicembre 1314, ciò che fa ritenere anteriori a questa data i *Nova ordinamenta* e il *Constitutum*.

d) Volgarizzamento del *Constitutum*.

e) Lista di monetieri della città e provincia di Firenze.

f) Annotazioni di elezioni, senza data.

h) Condanne di monetieri pronunziate nel 1320 dal proposto Vanni di Cenni.

i) Elezioni, ordini e ricordi del 1325, 1328, 1329, 1335, 1350, 1358, 1366, 1368, 1371, 1372, 1373, 1390, 1404, 1406 e 1407.

Tutto il codice viene trascritto, e l'A. va elogiato per questo notevole contributo sia agli studi linguistici (abbiamo qui un volgarizzamento del buon secolo) sia alla storia finanziaria per le notizie che vi troviamo su una delle funzioni più delicate e interessanti della vita economica di Firenze. Sia, e in misura maggiore, per la storia del diritto. L'Arte dei monetieri si trova indicata, con tal nome, nella Provvisione del 23 novembre 1316 pubblicata dal Doren, ma nel 1321 non figura più fra le arti. Il Davidsohn aveva intuito che se le forze di lavoro della zecca erano organizzate corporativamente in « arte » e « società di monetieri » non si dovesse trattare di una corporazione munita di diritti politici, ma di un'« unione » di membri di uno stesso esercizio. Tale intuizione trova nel *Constitutum* conferma. Le maestranze della zecca al pari degli impiegati erano assunte per un semestre, e non sempre confermate; a fianco del nome di qualcuno vi è segnato il mestiere: orefice, fabbro, fornaciaio ecc. La mancanza di continuità di lavoro prova che i monetieri non dovettero costituire un'arte a sé, nel senso storico e giuridico della parola, ma furono immatricolati in altre arti, formando fra loro un'« associazione professionale ».

Il codice si chiude con due notizie del 1407, interessanti quanto mai, che mostrano quanto fosse grande il sentimento

di onore per quello che si riferisce alla zecca e al suo funzionamento. Il monetiere Nicolò del Fede aveva rubato oncie 17 di grossi e fu « raso e chasso in perpetuo dalla detta zecca, acciò che sia essemio di tutti i monetieri che sono e che saranno nella detta chasa e ssieno leali ». Ma anche colui che aveva denunziato il misfatto al podestà fu cacciato: Vincenzo d'Andrea « siccome huomo di mala chondizione e mala fama, che à fatto verghogna e danno alla detta moneta ». Ciò illumina i sentimenti del tempo, quando le spie, lungi dall'essere premiate, venivano punite.

Superfluo aggiungere come questa pubblicazione, che costituisce un importante contributo alla storia di Firenze, sia rivestita tipograficamente in modo del tutto degno della Casa editrice Olschki.

f. l.

LAFFRANCHI L., *Le monete legionarie dell'imperatore Gallieno e la sua III grande vittoria* (Estr. da « The Transactions of the International Numismatic Congress », London, June 30-July 6 1936, con 2 tav.).

Delle monete dette legionarie l'A. studia in questa comunicazione quelle di Gallieno, le quali (a differenza di quelle di Marco Antonio e di Settimio Severo che portano la semplice indicazione nella leggenda) recano i simboli o blasoni, che si riferiscono alle legioni.

Le conclusioni alle quali l'A. perviene sono le seguenti:

1) La zecca imperiale di Mediolanum ebbe origine nell'estate 160 d. C.

2) Il preteso « toro » delle monete legionarie mostra di essere invece un leone cornuto.

3) Queste monete e le altre concomitanti mostrano di non essere datate avanti il IIII consolato di Gallieno (gennaio 261).

4) Gli ordinali V, VI, VII e VIII indicano delle acclamazioni imperatorie impossibili a riferirsi a vittorie di Gallieno contro gli usurpatori essendo, ancora in questo tempo, vietata dalla legge l'esaltazione di vittorie in guerre civili; devono perciò riferirsi a piccole vittorie dei suoi legati.

5) La terza vittoria di Gallieno ricordata assieme alle legioni, è ancora quella del suo inizio di regno, rievocata in occasione dei *decennalia*.

Fra queste conclusioni è interessante soprattutto quella relativa alla cronologia ed alla apparente incompatibilità fra le monete esaltanti le legioni del Reno come fedeli a Gallieno e l'evento della proclamazione di Postumo fatta dalle medesime in odio a Gallieno stesso. Questo evento datato dal Tillemont al 260 venne poi retrocesso al 259 o 258 dal Mommsen e dal Cagnat e da altri epigrafisti, mentre Alföldi

tornò alla prima data. I vari autori, osserva l'A., non avevano un riferimento commemorativo ad eventi passati anziché uno contingente al tempo della loro coniazione: nel primo caso il fattore Postumo diventa completamente estraneo alla questione e Gallieno nel 261 poté lodare le legioni del Reno anche se, a questa data, non gli erano più fedeli. L'analogia delle monete legionarie di Settimio Severo è eloquente; anche Domiziano, Traiano, Adriano, e altri imperatori mostrano poi, nei *decennalia*, di rievocare numismaticamente le loro vittorie iniziali.

l. c.

SARTI FRANCESCO, *Garibaldi nelle medaglie*. Saggio di un catalogo generale con prefazione di S. E. ENRICO MAZZOCOLO Senatore del Regno. Tip. A. Conti, Castel S. Pietro dell'Emilia 1938-xvii; vol. in 8°, 120 pp., prezzo L. 30; in vendita presso l'Autore, Castel S. Pietro dell'Emilia (Bologna).

La figura di Garibaldi non si scolorisce nel tempo, ma il suo fascino si trasmette anche alle generazioni lontane ormai da lui; si trasmette, come una eredità che abbia impresso nel sangue degli italiani un sentimento di entusiasmo e di ammirazione. La ragione è che Garibaldi seppe penetrare nei cuori dei popoli - non nell'italiano soltanto, ma dovunque egli portò il suo braccio e la sua fede, in Europa e in America - toccando le corde che, finché mondo sarà mondo, vibreranno sempre di fronte ai sentimenti e all'azione del valore, dell'audacia, della generosità, della libertà.

Il volume compilato dal Sarti sarà pertanto accolto con simpatia dal pubblico, perché gli richiederà alla memoria la figura di questo cavaliere dell'Umanità, superiore a ogni partito, a ogni divisione di popoli.

Di medaglie relative a Garibaldi il Camozzi-Vertova ne conobbe e ne descrisse 109; il Romussi 156; il Sarti, qui, raggiunge la bella cifra di 476. Perciò in gran parte si tratta di medaglie pubblicate qui per la prima volta: ed è significativo che la più antica medaglia risalga al 1846, e sia stata conosciuta dal Governo di Montevideo in onore di Garibaldi e dei suoi volontari per la vittoria dell'8 febbraio a S. Antonio del Salto.

Le medaglie sono descritte in un ordine che non è cronologico né alfabetico, ma misto, poiché la maggior parte sono senza data e molte anepigrafi; l'A. ha escogitato perciò un sistema pratico, utile per ricavare e individuare gli esemplari. Segue anche una lista coi prezzi di stima, che non sarà discara ai collezionisti. Nel complesso, un contributo notevole alla medaglistica e alla storia del nostro Risorgimento.

f. 1.

* Col titolo «Tipi monetali della Cirenaica romana: M. Antonio e Cleopatra» Nicola Borrelli pubblica un interessante articolo su *Italia d'oltremare* (5 novembre 1938). Scrive l'egregio autore:

«Documento indistruttibile della morbosa tenerezza del triumviro per la bella egiziana è anche una numerosa serie di monete, di argento e di bronzo, battute in Oriente tra il 32 e il 29 a. C., le quali esibiscono le effigi dei due amanti, sia nei conii di Antonio, cioè delle città delle provincie a questi assegnate dopo la pace di Brindisi (40 a. C.). Patrae, Damaso,

Arado, ecc., sia in quelle degli Stati posti dallo stesso Antonio sotto la sovranità di Cleopatra, e cioè Ascalon, Antiochia, Tripoli. Gli uni e gli altri conii mostrano dunque - reciproco omaggio - da un lato la testa del romano, dall'altro quella di Cleopatra. E' tra i conii in parola il noto tetradramma d'argento, emesso in Cirenaica (da alcuni attribuito alla zecca di Antiochia), che mostra nel dritto la testa nuda del triumviro circondata dalla leggenda, in lettere greche, *Antonius autocrator triton trion anthron*, e nel rovescio il busto di Cleopatra VII, con diadema e collana di perle, accompagnato dalla leggenda *Cleopatra basilissa thea neotera*.

Il superbo romano ha ora ripudiato gli ambiti e gloriosi titoli di triumviro (III vir), d'imperatore (imp.) e di console (cos.), legittimamente ostentati nei conii precedenti, così in quelli recanti il solo suo nome, (i famosi *denarii* legionari conati poco prima della battaglia d'Azio (31 a. C.) con l'aquila legionaria tra due insegne militari) come negli altri in cui il nome ne è associato a quello di un luogotenente (Lucio Crasso, Pinario Scarpo), ed ha assunto l'esotico titolo di *autocrator*. Chi riconoscerebbe in costui, dalla speciosa titolatura, or che condivide i poteri regali dell'astuta ed audace straniera, il valoroso generale, il fiero veterano, che avrebbe dovuto recare in Oriente la pace e la civiltà di Roma mentre invece, nell'insano disegno di trionfare del temuto rivale (il triumvirato si è ormai convertito in duumvirato), il prudente e destro Ottaviano, mira a trasferire Roma sul Nilo o a darla nelle mani di Cleopatra?

Dalla serie delle monete or cennate che, per gli avvenimenti veramente eccezionali che ricordano, ben meritano l'aggettivo di «storiche», è da escludere il *denario* battuto in Roma nel 35 a. C., il quale, benché mostri anch'esso i ritratti di M. Antonio e Cleopatra, nulla ha che vedere con gli avvenimenti cui ci riferiamo e con gli amozzi cleopatrinici. Questo *denario* antoniano, che, come avverte l'epigrafe *Armenia devicta* fu coniato dopo la guerra d'Armenia (36-35 a. C.), commemora appunto tale impresa del triumviro ed il trionfo da questi menato in Alessandria traendosi dietro, trascinato dal carro trionfale, il vinto traditore re armeno Artabazo I. Nel campo del dritto di tal moneta commemorativa notasi infatti una piccola tiara, simbolo dei re d'Armenia, che sta a ricordare l'effimera, millantata vittoria di Antonio, già irretito nei fatali lacci di Cleopatra.

La confusione, in cui da molti autori s'incorse, tra il *denario* ora detto e l'aureo dello stesso M. Antonio mostrante nel rovescio una testa muliebre che si credette di Cleopatra mentre essa è di Ottavia, originò una curiosa leggenda tramandataci da Servio, il quale, commentando quel verso della *Eneide* in cui il Poeta ricorda, tra i vari popoli italici schieratisi a fianco di Turno, gli Anagnini «*Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascit*» avverte: «*Antonius Augusti. sorore contempta, postquam Cleopatram duxit uxorem, monetam eius nomine in Anagnia civitate iussit feriri*». Sia tale leggenda originata da errore di lezione, in antico codice, del nome abbreviato di *Alexandria* che si sarebbe invertito in *Anagnia*, sia che Cervio raccogliesse, senza darvi soverchio peso, una semplice tradizione locale, certo è che essa fu oggetto di vive discussioni tra i dotti. Ma non può l'informazione serviana non apparire strana ed assurda: strana in quanto sarebbe quella della immaginaria moneta l'unica testimonianza di una zecca anagnina; assurda in quanto è del tutto inverosimile che Augusto,

ormai padrone di Roma, permettesse che in una città del Lazio, quale *Anagnia* (oggi Anagni), si coniasse una moneta con l'effigie della favorita di Antonio quando aveva questi già ripudiata Ottavia, sorella di esso Ottaviano. La moneta in questione non sarebbe dunque che uno dei succennati conî orientali, e la leggenda, forse, sta a ricordare le debolezze e colpe che troveran giusto castigo ad Azio. Incendiata e distrutta infatti la flotta egiziana, e l'esercito di Antonio arresi al vincitore, solo la morte poteva salvare il vinto e Cleopatra dalla suprema onta della strepitosa sconfitta; e la morte essi si dettero quando il sogno svaniva nel tragico destino.

S'inizia così il 31 a. C., con la pace augustea, l'Impero che, dopo venti secoli, risorgerà dai colli fatali di Roma, a gloria degli Italiani di Mussolini, dei figli dell'Italia nuova ».

* In *Aquileia nostra* (luglio-dicembre 1938) Lodovico Laffranchi scrive su l'usurpazione di Domizio Alessandro nei documenti numismatici di Aquileia e nelle altre zecche massenziane. Di questo imperatore, uomo pigro e vecchio, che già governava la diocesi d'Africa col grado di vicario di prefetto del pretorio, e che pervenne alla porpora ricevendo dalla tristezza dei tempi e dalla viltà degli uomini le qualifiche usuali di « invito », « restitutore delle pubbliche libertà » e « propagatore del nome romano » si hanno monete rarissime in oro e in bronzo, che la sigla PK dimostra coniate a Cartagine.

Più che dalle sue poche monete, Alessandro riceve da quelle di Massenzio l'illustrazione delle sue rivolte e della sua fine. Il trionfo del 309 celebrato sulle monete di Massenzio non può che riferirsi a quello su Alessandro e sui barbari africani che erano venuti in suo aiuto. Esso provocò il ripristinamento del servizio annonario, impedito dal distacco dell'Africa, e ciò dovette rallegrare molto i buoni romani, a giudicare dalla moneta di Ostia allusiva a tale ripristinamento, e dove si vede l'Africa inginocchiata che presenta all'imperatore due spighe.

* Il dr. Lajos Huszár, custode del Museo Nazionale Ungherese di Budapest, ha pubblicato presso la Società numismatica ungherese un opuscolo dal titolo *Szent István Péntzei* (40, 34 pp.), che è un esame sulle monete di S. Stefano, primo re di Ungheria (1001-1038). Esse hanno la leggenda *Stephanus Rex* e al rovescio *Regia Civitas* ma per quanto si tratti di un solo tipo, l'A. ha modo di trattare con valentia di esse, facendo dei raffronti metrologici, artistici e tecnici con le monete precedenti e coeve dell'Europa centro-orientale.

* Una appassionata della numismatica, la signorina Andreina de Borelli, che più volte ha trattato su vari periodici, con molto garbo, argomenti sulle monete dell'Italia antica e medievale, mette in luce, ora, « i bagattini dalmati » in un articolo apparso sul giornale *San Marco!* di Zara (26 nov. 1938).

Ricorda la scrittrice:

« Nel 1400, nel territorio di Zara, e in tutta la Dalmazia, circolavano monete forestiere, cioè soldi di Hervoje; soldini ungheresi e « frignachi » moneta dal valore di un soldo, coniate in Aquileia. Ad eliminare tale circolazione, con deliberazione del Consiglio dei Dieci, decreto 31 maggio 1410, la Repubblica faceva battere per la Dalmazia una monetina che al dritto portava l'emblema di S. Marco, e al rovescio la scritta « Moneta Dalmatie » con nel mezzo del rovescio uno stemma appartenente certamente non ai nobili Contarini, ma alla famiglia

patrizia dei Surian. Questa piccola moneta d'argento, oggi rarissima, il Papadopoli negò fosse un tornese, confermandola invece un Mezzanino di Grosso, del valore di due soldi veneziani.

Tale moneta coniate nel 1410, venne riconiata poi nel 1414, e nel secolo scorso destò dei dibattiti fra gli studiosi per la questione dello stemma, dato che appena nel 1416 vi fu un Capitano Surian a Zara. Si presume quindi che lo stemma dei Surian fosse stato posto su la moneta perchè tale stemma era consimile a quello del Patriarca aquileiese Antonio II Panciera (1402-1411), posto sulle monete di Aquileia circolanti allora pure in Dalmazia, e così, per facilitare l'accettazione della nuova moneta veneta presso i Dalmati, si coniò una consimile a quella già in circolazione.

E ora passiamo ai Bagattini.

Sotto l'impero di Carlomagno, vennero fissati i valori dei metalli nobili, quindi delle monete, e i veneziani presero per modello tale monetazione. Con lo svolgere dei secoli, frazionando sempre più il valore della lira, si arrivò a coniare a Venezia, una monetina solo imbiancata d'argento, che per la sua piccolezza venne chiamata dal popolo « piccolo »; poi il Doge Cristoforo Moro, fece battere tale moneta in puro rame, essa venne chiamata « obulus » poi « bagattino », come la minore di tutte le monete venete correnti.

Due secoli prima che il « bagattino » s'introducesse in Dalmazia, circolava già a Padova, e fu Sebenico, per la prima delle città nostre, a chiedere a Venezia un proprio obulus o bagattino, che, oltre al Leone, portasse l'effigie del protettore della città: San Michele. Con decreto 21 maggio 1485, il Consiglio dei Dieci ordinava il primo conio della moneta sebenicese; venne riconiata poi nel 1491 e 1498; di questo bagattino si conoscono 53 varianti, ed è comune.

Nel 1470, Zara aveva bisogno di moneta minuta per la classe umile della popolazione; seguendo l'esempio di Sebenico, chiedeva a Venezia un « bagattino » che portasse il simbolo di Venezia da un lato e dall'altro la figura di S. Simeone Giusto, protettore di Zara; e la « El domanda la fedelissima comunità nostra de Zara » venne esaudita dal Consiglio, così la nostra città ebbe pur la sua moneta d'ottone puro, con al rovescio la mezza figura del santo, nimbato e barbuto, avvolto nel mantello, che regge col braccio destro il Bambinello Gesù; di quel Santo il cui corpo incorrotto riposa nell'Arca dorata della Chiesa dedicata al suo nome nella nostra Zara.

Seguendo l'esempio delle due città, Traù che fu tra le prime a giurare fedeltà a Pietro Orseolo II, verso la fine del X secolo, aprendo così alla politica e al commercio veneziano una nuova via verso l'oriente, inviava la sua domanda al consiglio « L'è supplicando per la nostra fedelle de Traù » la supplica venne accolta un po' tardi, appena nel 1516 ma anche la fedele Traù ebbe il suo bagattino mirabilmente inciso, che oltre al Leon di San Marco in soldo, porta l'immagine del protettore della città: San Lorenzo che regge il libro e la grattella; ai lati del Santo le iniziali N. M., ricordano Nicolò Michele allora conte di Traù.

Spalato ebbe zecca propria sotto il Duca di Hervoje: morto nel 1415, questa illustre città, dopo gravi lotte, passò nel 1420 sotto il dominio di Venezia, e il 26 febbraio 1490 la repubblica veneta concedeva pure a Spalato un bagattino che oltre al simbolo di Venezia portava l'effigie del Santo Vescovo Doimo, vestito delle sue insegne col pastorale nella destra, e con la

sinistra che regge un libro contro il petto; questa monetina venne battuta poi nel 1497 e nel 1518. Le iniziali Z. F. N. ai lati del Santo ricordano Zuan Francesco Miani massaro monetario.

Dalle mani del suo signore Aliota Capena nel 1424 Lesina passava in quelle di Venezia, e nel 1493 pur questa città dalmata chiedeva alla repubblica veneta la grazia concessa ad altre città, cioè le fosse coniato una moneta per il traffico minuto; dopo qualche anno ebbe il bagattino con la figura di Santo Stefano, mitrato, che tiene nella destra un'asta sormontata dalla croce. Questo bagattino è una delle più rare monete venete che si trovano in Dalmazia; le iniziali V. O. ai lati del Santo ricordano Vincenzo Orio Conte Rettore di Lesina.

Sia la «moneta Dalmatiae» che tutti i Bagattini vennero coniatati nella zecca di Venezia, dove, verso il 1500 lavoravano quali incisori monetari tre ottimi artisti: Alessandro Leopardi, Vittor Cornelio e Andrea Spinelli, a essi, noi Dalmati, dobbiamo la finezza di natura dei Bagattini.

Venezia coniò diverse altre monete per la Dalmazia; ma per ora ho voluto ricordare solo una, e i cinque bagattini che portano l'effigie dei Santi protettori delle nostre città dalmate.

F. L.

Domande dei lettori

Domanda 23. - E' esatto che la pantera rappresentata su un medaglione di Costantino sia il simbolo del paganesimo vinto dal cristianesimo?

Domanda 24. - Quando appare per la prima volta la croce cristiana sulle monete?

Domanda 25. - Desidererei una illustrazione della medaglia di Sigismondo Malatesta, composta dal Pisanello.

Domanda 26. - Esiste un'antica medaglia che raffigura Augusto mentre gli appare la Vergine con Gesù? Non ne ho trovato traccia alla Mostra Augustea, e vorrei avere qualche indicazione al riguardo.

Domanda 27. - Accludo, in esame, il manoscritto di un lavoretto storico-economico sulle variazioni di valore delle monete. Mi potreste suggerire un motto da mettere in principio al lavoro stesso?

Domanda 28. - Riferendomi alla vostra risposta alla domanda n. 11 vi faccio notare che su una moneta di Ozan compare al D) una testa bifronte e al R) Ercole. Si tratta di Giano?

Domanda 29. - Domando spiegazioni su una moneta di argento di Luigi XVI, contromarcata da un 40 e dall'arma di Berna.

Domanda 30. - Riferendomi alla mia precedente domanda (n. 13) a cui rispondeste cortesemente nel n. 2, avrei desiderato un maggior chiarimento sul «parto cesareo» e sulla ragione per la quale i nati con tale operazione venissero consacrati ad Esculapio.

Risposta alla domanda 16. - Per le monete della Persia leggete l'opera di Gholam-Reza-Kian, *Introduction à l'histoire monétaire de la Perse des origines à la fin de la période parthe* (Paris Geuthner 1934, 253 pp.). Per quelle della Spagna il lavoro di Garcia de la Fuente, *Resumen historico de la numismatica española* (Madrid 1934, 32 pp., Publicaciones de la Soc. Geografica Nacional Serie B., n. 43).

Risposta alla domanda 17. - Per quanto possa sembrare strano anche le impronte digitali vengono ad avere a far qualcosa con la numismatica. Si legga infatti l'articolo di R. Gandilhon sulla dattiloscopia e i sigilli, pubblicato nella «Revue internationale de criminalistique», Lione 1932, dove si parla delle impronte digitali sulla cera di antichi sigilli.

Risposta alla domanda 18. - Sulle origini del Medagliere milanese ecco quanto ci precisa *u. t.*

Padre di questa nostra preziosa istituzione fu Gaetano Cattaneo, appassionato archeologo nonché disegnatore presso la Zecca di Milano, il quale nel 1803 ottenne dal ministro Prina di salvar dal fuoco della fondita le vecchie monete di maggior valore, e gettò così le basi per quello che nel 1808 prese il nome di Gabinetto numismatico, in cui al primo fondo fornito dalla Zecca stessa s'era già aggiunto il materiale analogo delle Zecche di Mantova, Modena e Bologna. Vi si unirono pure le medaglie offerte dal medesimo ministro Prina e dal soprintendente conte Isimbardi, le raccolte del marchese Giulio Beccaria e dell'abate Frisi e i cinquemila pezzi d'una collezione romana, e ventimila volumi di materia numismatica acquistati via via dal Cattaneo, il quale viaggiò l'Italia e l'estero per meglio incrementare la propria creatura, che nel 1817 passò dalla Zecca a Brera e ivi rimase poi sin che nel 1918 fu trasferita e sistemata nel Castello Sforzesco.

Risposta alla domanda 19. - Jean-Foi Vaillant, medico vissuto dal 1632 al 1706, celebre per la sua scienza numismatica, mentre viaggiava nell'Africa del Nord venne catturato ad Algeri da un corsaro che lo trattene in prigionia per oltre quattro mesi. Al momento di tornare in Francia un altro corsaro di Tunisi lo catturò a sua volta ed il Vaillant, per non perdere tutto come aveva fatto col primo, inghiottì 15 preziose monete d'oro che aveva potuto raccogliere. Tornato in patria si preoccupava perchè non aveva rimesso in luce il suo tesoro. I colleghi consultati gli diedero pareri diversi ed egli nell'incertezza lasciò fare alla natura. La quale vi provvide bene perchè al suo arrivo a Lione aveva già depresso metà del suo carico e poté trattare la vendita con un appassionato collezionista al quale promise anche l'altra metà non appena avesse potuto; e la sera stessa, difatti, poté mantenere i patti stabiliti.

fil

Risposta alla domanda 22. - *Gourde* o *Gurde*, e il suo derivato *Gourdin*, monete d'argento coniate da Henry Christophe I, governatore in capo di Haiti ai primi dell'ottocento, del valore di un dollaro la prima, e di 25 cents la seconda, non è una correzione di *Guiden*, ma sembra abbia un'origine più singolare.

Christophe si accinse a ridare splendore ad Haiti, che si trovava, dopo tanti anni di lotta, in condizioni economiche

disastrose. Sua prima cura fu di creare un sistema monetario. Vi era, nella vita dei contadini, un elemento quasi indispensabile, la *gourde*, una zucca rampicante, che, seccata al sole, pulita dai semi e tagliata in certe forme, veniva trasformata in utensili per la vita domestica: ciotole, cucchiari, fiaschette. Simili stoviglie duravano solo due o tre stagioni; però, in compenso, si potevano aver nuove ogni anno. Christophe emanò un editto arbitrario che dichiarava proprietà dello Stato tutte le zucche verdi di Haiti.

Stava appunto maturando un nuovo raccolto, ed in ogni comune i suoi soldati andarono a confiscarlo. Quando, dopo non molto, le zucche a centinaia di migliaia furono depositate nel «tesoro», Christophe attribuì a ciascuna di esse il valore di venti soldi. Poco dopo i coltivatori portarono il raccolto del caffè alla capitale; Christophe lo comprò tutto al prezzo corrente e lo pagò con le zucche, delle quali i contadini sentivano ormai urgente bisogno. Poi rivendette il caffè a mercanti europei ed ottenne in cambio oro. Così nello Stato entrò in circolazione una moneta di assoluta stabilità; ancor oggi l'unità monetaria di Haiti si chiama *gourde*.

Medaglia per Vittorio Putti.



Siamo lieti di poter offrire la riproduzione di una bella medaglia, opera di Aurelio Mistruzzi, in onore dell'illustre chirurgo Vittorio Putti di Bologna, per il suo venticinquennio di insegnamento universitario.

Recenti falsificazioni

Ecco altre falsificazioni apparse sul mercato in questi ultimi tempi:



CARTAGINE. - Monete Siculo-Puniche (410-310 A. C.).
Tetradramma.



SIRACUSA. - Timoleone (344-336 A. C.).
Didramma tipo Corinto.



SIRACUSA. - Filistide, Regina (275-216 A. C.). - 16 Litre.



SIRACUSA. - Filistide, Regina (275-216 A. C.). - 16 Litre.



SIRACUSA. - Gerone II (275-216 A. C.). - 32 Litre.

Numismatica amena

Pecus: da questa parola nominarono la loro moneta *Pecunia*, che Numa Pompilio fece battere, nel 700 avanti Cristo, da una compagnia di battitori in rame. Questa moneta portava impresse figure o teste di animali ed era tagliata grossolanamente a forma quadrata. Ebbe corso per circa 180 anni.

.... Nel 485 a. C. furono coniate le prime monete di argento.

.... Le prime monete d'oro furono batute nel 423 a. C.

(*Tamburino*, Roma 1° Settembre 1938).

Ecco dunque la cronologia della moneta romana bella e sistemata: il rame nel 700 a. C., l'argento nel 485, l'oro nel 423. Con queste strabilianti affermazioni possiamo pure riporre i libri del Mommsen, dell'Haebler, del Mattingly, visto che il « Tamburino » la sa più lunga di loro. Ah, Tamburino!



In Italia, caduto l'impero d'occidente, Odoacre, che fu considerato un usurpatore, non conio moneta.

(*Economia italiana*, febbraio 1936, p. 137).

Ci viene sott'occhio con qualche ritardo questa inverosimile « perla » pescata proprio in un articolo di carattere scientifico.

Le monete di Odoacre sono ben conosciute da tutti i numismatici, ma gli storici a volte si piccano a non tener conto di quello che i numismatici servono: basterebbe ricordare, fra le pubblicazioni più recenti, il Repertorio del Sambon, la monografia « Della numismatica di Odoacre » del Lenzi, la voluminosa opera del Kraus e, infine, il *Corpus nummorum italicorum* che descrive, al loro posto, le monete coniate da Odoacre.



La presenza di tessere e monete (negli scavi di Urbinum Hortense) appartenenti al periodo di tempo compreso tra l'VIII e il XII secolo permettono di stabilire che le tombe rimontino a tali epoche.

(*La Tribuna*, 20 nov. 1938).

Ma proprio vero? Monete dall'VIII al XII secolo? Ecco una cosa che non ci saremmo aspettata.



Chi ebbe il vanto, nella Roma imperiale, di battere monete fu il sabino Numa Pompilio, secondo re di Roma nell'anno 700 prima di Cristo. Tali monete si davano a peso non avendo esse un valore definitivo singolarmente. Fu Servio Tullio che escogitò monete rotonde, le chiamò « asse » e diede loro il peso di appena... 327 grammi.

(*Progresso Italo-Americano* 16 ottobre 1938).

Pare impossibile, ma come si persiste negli errori! Nessuno di questi giornalisti invece di copiarsi l'uno con l'altro si deciderà a informarsi sul serio, e scrivere che la moneta a Roma non può essere apparsa prima del 335 a. C. E Numa Pompilio e Servio Tullio bisognerebbe poi lasciarli in pace.

Cinquant'anni fa

* (5 settembre 1888). - « L'Illustrazione Italiana » pubblica la medaglia d'oro commemorativa presentata a Guglielmo II, incisione di Cappuccio, Stab. Johnson.

* Appaiono sul mercato tre esemplari falsi del sesino della prima repubblica milanese (1250-1310):

D/ Trifoglio MEDIOLANUM Croce fra quattro trifogli.

R/ s AMBROSIV Il Santo di fronte, col pastorale nella sin. e la d. in atto di benedire.

Variante dell'unico esemplare finora conosciuto, esistente nella collezione reale di Torino.

* Nel 1888, dopo il giubileo sacerdotale di Leone XIII, nei cattolici manifestavasi, nella forma legale di petizione al Parlamento, un'agitazione in favore del ripristinamento del potere temporale. Questa agitazione fu in taluni luoghi d'Italia aiutata e anche promossa da sindaci, che il ministro degli interni (Francesco Crispi) destituì. Ciò che provocò risentimento, e il Comitato diocesano di Bergamo iniziò una sottoscrizione per una medaglia d'argento da conferirsi a ciascuno dei sindaci colpiti dal « rigore » di Crispi.

La medaglia fu coniatata dallo stabilimento Johnson di Milano. Eccone la descrizione:

D/ Nel campo, in sei linee, sormontate da una rosetta araldica, l'epigrafe:

DESTITUITO - PERCHÈ AL PATRIO AMORE - DISPOSANDO L'AMORE
ALLA CHIESA - INVOCAVA DAI SUPREMI POTERI DELLO STATO - VERACE
LIBERTÀ - AL PONTIFICATO ROMANO - I CATTOLICI BERGAMASCHI -
AUSPICE IL COMITATO DIOCESANO - MDCCCLXXXVIII.

R/ Corona di due rami, di quercia a sin. e di alloro a d., aperti in alto, intrecciati e annodati da nastro in basso. Nel campo, inciso tra ornati, il nome e il cognome e titolo del sindaco destituito.

Diam. mm. 44; peso gr. 58.

* Con la data 1889 si pubblica a Vienna il libro del dr. G. Werdnig, *Die Ocellen oder Münz-Medaillen der Republik Venedig*.

* Vincenzo Promis pubblica presso l'editore Loescher di Torino l'importante opuscolo *Monete di Gio. Battista Faletti, conte di Benevello*.

* Nel « Journal des arts » P. Ch. Robert parla dello Sperandio e dei suoi medaglioni.

NOTIZIE E COMMENTI

Giuseppe Castellani.



Il 20 novembre 1938 cessava di vivere in Fano, nella sua villa di San Biagio, il prof. Giuseppe Castellani. La numismatica italiana perde in lui uno dei suoi cultori più insigni: alla vasta cultura, alla sicura percezione in ogni questione che gli si fosse posta, egli univa uno scrupolo, una severità che erano garanzia per le ricerche, per i lavori, per le pubblicazioni, molte e importanti, dovuti alla sua fervida attività.

Era nato a Fano nel 1858 e dopo una prima scorsa nel campo letterario durante gli anni giovanili si dedicò agli studi storici specializzandosi nella numismatica nella quale doveva raggiungere un posto così eminente. Le sue ricerche di archivio, durante circa un cinquantennio, lo portarono ad illustrare con dati nuovi e con

nuove interpretazioni momenti e personaggi della nostra storia e della nostra monetazione.

Di una modestia esemplare, che è la dote di chi vale veramente, non brigò e quindi non ebbe quegli onori e quei riconoscimenti che avrebbe meritato. Una grande parte della sua esistenza passò a Venezia, presso il conte Nicolò Papadopoli, ordinandone e illustrandone la collezione di monete italiane. Dopo la morte del Papadopoli fu incaricato dal Museo Civico di Venezia della compilazione del catalogo della raccolta Papadopoli, che era passata a quel Museo: lavoro enorme, compiuto scrupolosamente, e che pure fu terminato in soli tre anni. Poi ordinò le raccolte numismatiche dei Musei di Pesaro e di Ancona e, ultimamente, quella del Museo Archeologico di Firenze. Per l'Enciclopedia Treccani dettò varie voci di argomento numismatico.

Era membro della R. Deputazione di storia patria per le Marche.

Un mese prima di morire aveva ceduto al Comune di Fano, che aveva avuto il concorso del Governo, la sua raccolta fanese di oggetti archeologici e preistorici, nonchè di monete, fra le quali notevoli quelle coniate a Fano sotto vari domini e quelle che non vi furono coniate, ma attinenti, di Brescia, Rimini, Pesaro e di Clemente VIII, e infine di medaglie sempre di interesse fanese. Questo materiale è passato al Museo Malatestiano.

La Biblioteca Federiciana si è arricchita anche della libreria che comprende la raccolta fanese, notevole per opere spesso rare, frutto di assidue ricerche di mezzo secolo, composta di libri, opuscoli, periodici, fogli volanti che riguardano Fano e i suoi cittadini. Questa raccolta riunisce storie locali, opere di scrittori fanesi apparse in edizioni di tipografie fanesi, ove sono da segnalarsi alcune sonciniane di alto valore per la loro rarità, opere voluminose e pubblicazioni periodiche, contenenti articoli che trattano di Fano. Moltissime sono poi le opere di numismatica e di glittica: quasi tutte rare e rarissime quelle che attribuiscono delle virtù alle pietre preziose. La completano libri vari di archeologia, arte, erudizione, preistoria, bibliografia, una notevole

collezione di classici greci, latini, italiani, di curiosità, di studi sul Risorgimento, di libri figurati con rami, anteporte, ritratti e di edizioni alpine, giolittiane, giuntine, elzeviriane ecc. Importanti poi i manoscritti dello stesso prof. Castellani, e che sono il risultato di accurati studi in archivi di varie città intorno a cose fanesi ed i preziosi suoi appunti ricchi di notizie in gran parte finora ignote agli studiosi.

La bibliografia che segue queste righe di sincero compianto è, di per se stessa, la migliore testimonianza delle benemerite scientifiche di questo illustre studioso.

F. L.

BIBLIOGRAFIA

- Recensione dell'opera di G. F. Hill «Medals of the Bolzanio Families». Venezia, 1917.
- Zecchieri di Fano e loro sigle. Napoli, 1921.
- Un denaro imperiale di Venezia. Venezia, 1923 (ripubblicato in «Numismatic Circular» di Londra, 1923).
- L'opera numismatica di S. M. Vittorio Emanuele III. Milano, 1925.
- Per le raccolte pubbliche di numismatica. Caserta, 1926.
- Documenti e notizie della zecca di Cattaro durante la dominazione veneziana. Venezia, 1926.
- Numismatica marchigiana. 2ª edizione rinnovata. Fano, 1926.
- The Mint of Pesaro. London, 1927.
- Un pontefice numismatico, Pio VIII. Fano, 1929.
- Monete trovate nel territorio dell'antica Vetulonia (s. i. t.). Albania numismatica. Roma, 1932.
- Ritrovamento di fiorini d'oro ad Albarese di Grosseto. (s. i. t.).
- Dono di monete al R. Museo Archeologico. (s. i. t.).
- La moneta del Comune di Ancona. Fano, 1935.
- Note di glittica. Perugia, 1936.
- Il ripostiglio di Pisa. Roma, 1937.
- A proposito dei luigini per il Levante. Perugia, 1936.
- Notizie della zecca di Pesaro sotto i due ultimi duchi della Rovere. Fano, 1939.
- Articoli e pubblicazioni varie.*
- Sul Senatore Nicolò Papadopoli: L'opera numismatica di N. Papadopoli, Milano, 1922; Conte Nicolò Papadopoli Aldobrandini, cenno necrologico, in «Ateneo Veneto» 1922; La raccolta numismatica Papadopoli, in «Rivista mensile di Venezia», 1923; Il catalogo della raccolta numismatica del conte N. Papadopoli Aldobrandini, in «Rivista mensile di Venezia», 1925.
- L'antico sigillo del Comune di Fano, in «Gazzettino» Fano 1904, nn. 35-36.
- Recensioni a Sambon «Repertorio generale delle monete coniate in Italia» e Gnechi «I medaglioni romani», in «Nuovo Archivio Veneto» vol. 23.
- Le iniziali A I sulle monete di Sisto V, in «Numismatic Circular». London, 1912, n. 233.
- Medaglie fanesi, in «Gazzettino». Fano 1917, n. 6.
- Il valore delle monete espresse nel testamento di Marco Polo, in «Rivista mensile di Venezia» 1924.
- Una monografia sulle monete scoperte nel sepolcro di S. Fortunato, in «Nuovo Giornale». Firenze, 1921, n. 160.
- Di alcuni piombi numismatici, in «Rassegna numismatica» 1933, nn. 10-11.
- Numismatica romagnola, nel volume «Per le nozze di Augusto Campana e Rosetta Fabi». Faenza, 1933, pp. 21-38.
- Voci di numismatica nella «Enciclopedia Treccani»; Storia della moneta medioevale e moderna; Numismatica medioevale e moderna, in «Numismatica e scienze affini». Roma, 1938, n. 1.
- Volumi.*
- La zecca di Fano. Milano, 1901.
- Lettere di Guido Antonio Zanetti ad Annibale degli Abbatini Olivieri Giordani. Milano, 1916.
- Catalogo della raccolta numismatica Papadopoli (Civico Museo Correr). 2 voll. Venezia, 1923.
- Pubblicazioni compilate dai Castellani, ma apparse col nome di Nicolò Papadopoli.*
- Le monete di Venezia descritte ed illustrate. 3 voll. Venezia, 1893, 1907, 1919.
- I primi zecchini dei Gran Maestri dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Bruxelles, 1910.
- Leonardo Donà doge di Venezia e le sue monete. Milano, 1915.
- I dogi omonimi di Venezia e loro monete. Roma, 1917.
- Opuscoli.*
- La zecca di Fano nel 1797. Milano, 1889.
- Un picciolo di Astorgio III Manfredi per Faenza. Milano, 1890.
- Une médaille de Fano XV siècle. Bruxelles, 1891.
- Una medaglia fanese del sec. XV. Milano, 1891.
- Medaglia del porto di Fano. Milano, 1892.
- Il ducato d'oro anconitano nel sec. XIV. Milano, 1893.
- Quattrino inedito di Francesco d'Este per Massalombarda. Milano, 1894.
- Notizie di Pietro da Fano medaglista. Rocca S. Casciano, 1898.
- Le monete di Ancona durante la dominazione francese. Paris, 1900.
- Medaglie fanesi. Milano, 1900.
- La zecca di Brescia sotto Pandolfo Malatesta. Brescia, 1901.
- Ultimo periodo della zecca perugina in «Anacleto Umbra» (s. i. t.).
- Una presunta moneta malatestiana di Fano. Milano, 1902.
- Un editto monetario del comune austriaco in Ancona, 20 febbraio 1800. Santarcangelo, 1903.
- Per l'ordinamento della collezione di monete italiane. Venezia, 1903.
- Lo scudo d'oro di Paolo III conio di Benvenuto Cellini. Londra, 1904.
- Per la storia della moneta pontificia negli ultimi anni del sec. XVIII. Roma, 1904.
- Recensione dello scritto del Rizzoli «Una medaglia del Bembo che non è opera del Cellini». (s. i. t.).
- Il ripostiglio di San Paolo di Piave. Milano, 1906.
- Annibal Caro numismatico. Milano, 1907.
- Una lettera di S. Carlo Borromeo a proposito della zecca di Fano. Milano, 1908.
- Un nuovo medaglista. Milano, 1910.
- Gli editti monetari di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie a Roma. (s. i. t.).
- Quattrino di Massalombarda proibito nel ducato di Urbino. Milano, 1911.
- Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli. Milano, 1913.

Le monete coniate a Roma da Francesco II.

La traslazione delle spoglie mortali del Re Francesco II e di Maria Sofia nella Chiesa nazionale dei Napoletani a Roma rimette in attualità la questione delle monete coniate a Roma da quel sovrano durante il suo esilio, e precisamente nel 1861.

Già in questa stessa rivista l'egregio numismatico Nicola Borrelli pubblicò due anni fa (1936, n. 6) un articolo « Intorno ai 10 tornesi falsi di Francesco II coniate in Roma nel 1857 », ricordando come questi pezzi, con la data 1855, furono effettivamente coniate nel 1861 e si distinguono dai legali per vari segni, e specialmente per l'assenza delle lettere L A. Il Borrelli non ricordò una mia breve nota apparsa sulla « Rassegna numismatica » del 1914 dove, pur non portando nuovi contributi alla identificazione dei pezzi falsi, avevo dato delle notizie interessanti, mai pubblicate.

Ricordavo che il Gregorovius nei *Diari romani* (ed. ital. Milano 1891, p. 162) sotto la data 2 giugno 1861 aveva scritto:

« Re Francesco fa coniare monete che vengono segretamente spedite a Napoli ».

Nel 1912, desiderando stabilire quanto vi fosse di vero nell'asserzione dello storico di Roma medievale, mi rivolsi direttamente alla regina di Napoli, Maria Sofia di Baviera, che viveva allora a Parigi. La Regina mi fece rispondere che « non ricordava nulla di tale coniazione », ma che avrebbe incaricato il nipote, Conte di Caserta, di far delle ricerche su le carte e i ricordi di famiglia.

In un secondo tempo fui informato che il Conte di Caserta nulla aveva trovato di positivo: e so anche che egli si era rivolto ad alcuni personaggi qui in Roma.

Un'altra ricerca fu compiuta, e nella quale fui aiutato dall'esimio e rimpianto numismatico Vittorio Allocatedelli, e precisamente a Palazzo Farnese.

Si venne così a sapere che nello storico palazzo *fino al* 1911 esistevano « i punzoni di grandi monete coniate a Roma dal re di Napoli » e che erano stati spezzati per ordine della Casa di Borbone, all'atto della vendita del palazzo, quando si distrusse o si vendette quanto vi era rimasto degli antichi proprietari.

Altre ricerche furono fatte presso la Zecca di Roma ma l'archivio non era ancora ordinato (e credo che sia sempre allo stesso punto) e quindi la prova documentata della singolare coniazione non si può ancora ottenere.

F. L.

Comunicato.

La Ditta P. & P. Santamaria comunica che a seguito di una sistemazione interna, a decorrere dal 1° gennaio 1939, essa risulta composta soltanto dai Sigg.

Pio Santamaria

Alberto Santamaria

Ernesto Santamaria.

Pertanto esclusivamente i suddetti, con firma disgiunta, possono agire in nome e per conto della Ditta stessa, e validamente impegnarla.

CRONACA

EUROPA

Italia. - In occasione della ricostruzione dell'Ara Pacis molti giornali hanno dato la riproduzione delle monete di Nerone e di Domiziano con la figura dell'insigne monumento.

* Illustrando le origini della Fiera di Gonzaga, Ferdinando Mantovani sul *Corriere Padano* del 24 settembre, ricorda come la prima volta che si inaugurò la fiera principi spagnoli col seguito, essendo imparentati coi Gonzaga, vi presero parte, ed in tale occasione il duca Guglielmo Gonzaga donava alla soldatesca e ai suoi mercenari monete d'oro appositamente coniate con uno stemma dei Gonzaga e uno spagnolo.

* Alla mostra del minerale, apertasi a Roma, nel reparto dedicato all'arte, sono esposte monete in oro della Magna Grecia, dell'Impero romano, del medioevo e dell'età moderna; medaglie e bolle auree ecc. Particolarmente da rilevare le medaglie italiane del Rinascimento.

* Si è compiuto nello scorso luglio il centenario della fondazione dello Stabilimento Johnson di Milano, per la coniazione di medaglie.

* Le R. Terme di Salsomaggiore per celebrare il centenario della loro fondazione, aprono un pubblico concorso nazionale per un disegno di medaglia artistica commemorativa che verrà a suo tempo distribuita a ricordo dell'avvenimento, a coloro che prenderanno parte alle varie manifestazioni secondo norme che verranno stabilite.

La medaglia dovrà, a scelta del concorrente, riprodurre qualche caratteristica particolarità delle Terme o evidentemente rappresentarle sotto qualche chiara ed artistica figurazione simbolica o qualche ideale concezione.

Il progetto dovrà essere presentato non più tardi delle ore 24 del giorno 28 febbraio 1939 facendolo pervenire alla Direzione delle Regie Terme in piego raccomandato contrassegnato da un motto che dovrà essere ripetuto su di una busta chiusa contenente le generalità, la prova della nazionalità italiana e la iscrizione al P. N. F. del concorrente.

Apposita Commissione Tecnica nominata dalle Terme dovrà giudicare inappellabilmente del concorso ed assegnerà a quello classificato migliore il premio indivisibile di L. 3.000.

Le Regie Terme si riservano nella esecuzione di aggiungere nel *verso* quelle parole che fossero ritenute opportune a seconda delle varie manifestazioni centenarie dell'anno 1939 che la medaglia dovrà ricordare.

* Il *Quadrivio* pubblica un articolo di Nino Montanari su un medaglista di oggi: Giorgio Morigi.

* In attuazione del R. Decreto Legge 7 febbraio 1938-XVI, n. 907, con molta probabilità nel prossimo mese di marzo saranno messe in circolazione le nuove monete di acmonital in luogo di quelle di nichelio da lire due, da lire una, da lire 0,50 e da lire 0,20.

Con tale emissione non solo si attuerà per la notevole economia che deriverà all'approvvigionamento dall'estero del

nichelio, una direttiva autarchica, ma si otterrà altresì una maggiore disponibilità di spezzati metallici, specie da lire due e da lire una, particolarmente richiesti dai territori dell'Impero.

* Nel *Messaggero* Giovanni Cagianelli parla dei resti di «*Urbinum Hortense*» presso Perugia, e asserisce che fra le rovine si sono trovate molte monete romane.

* Presso la tomba di un legionario romano rinvenuta vicino a Castel Franco Veneto sono state trovate diverse monete di Augusto. Non siamo però in grado di confermare l'identificazione.

* S. M. il Re Imperatore ha inaugurato la nuova sede dell'Accademia lucchese, dove ha potuto esaminare anche una collezione di monete della città di Lucca.

* Per l'adunata dei combattenti a Roma il prof. Aurelio Mistruzzi ha modellato una bella medaglia, coniatà dalla S. A. Pagani di Milano.

* Fra le medaglie coniate, poco prima della fine dell'anno ricordiamo: m. offerta al Duce alla cerimonia per l'inizio dei lavori di costruzione dello Stabilimento autarchico destinato alla distillazione del sorgo, modellata dal Mistruzzi; m. offerta dal G. U. F. senese alle famiglie dei caduti e ai Legionari di Spagna; placchetta coniatà dal fascista V. E. Boeri per il 1° Pellegrinaggio ai campi di battaglia del Tembien; m. per il 5° Convegno dei Medici artisti, tenutosi a Sabaudia, e fatta coniare dal prof. Piccinini; m. coniatà per le nozze del duca di Ancona con la principessa di Borbone-Sicilia; m. ricordo della Posta Militare a cui appartengono funzionari militarizzati provenienti dall'Amministrazione delle P. e T.; m. per il decennale della Milizia della Strada, opera del Morbiducci, coniatà da Lorioli.

* Gli scavi romani, che per speciale interessamento di S. E. il Prefetto di Bolzano vennero intrapresi dalla R. Sovrintendenza per le antichità di Padova da oltre un anno nel territorio comunale di S. Lorenzo in Pusteria, già antica «*Sebatum*» hanno dato risultati assai lusinghieri in quanto anche recentemente si misero alla luce numerosi avanzi dell'epoca romana.

Speciale interesse rivestono le numerose monete d'oro e di bronzo rinvenute tra i vani delle rovine dalle quali si può stabilire con molta precisione l'epoca nella quale visse e fiorì la colonia romana, e cioè dalla metà del primo secolo fino alla metà del sesto secolo d. C. In seguito la colonia venne a perdere la sua importanza ed a scomparire, essendo con tutta probabilità stata travolta dai movimenti eccezionali derivati dalle trasmissioni dei popoli.

Le monete più numerose risalgono all'epoca degli Imperatori Costantino e Costanzo, periodo in cui la colonia raggiunse il massimo splendore.

Si scoprirono pure numerosi oggetti e utensili che non lasciano dubitare circa l'appartenenza ai romani. Tra essi figurano in primo luogo le armi e tra queste giavellotti, lance e coltelli, oltre che attrezzi da lavoro, come aghi di bronzo adibiti alla riparazione delle reti da pesca, frammenti di pesi da telaio per tessitore ed un vomere.

Abbondantissimi sono i frammenti di anfore, fra i quali molti cocci di vasi bellissimi di terra sigillata, con figure e rappresentazioni varie della vita d'allora. Vi figurano anche oggetti di ornamento e di toletta e precisamente fibule, braccialetti, pettini, ecc. ecc.

* Il *Popolo d'Italia* del 20 novembre pubblica (da Verona):

Alcuni manovali stavano eseguendo dei lavori di scavo in una cantina di proprietà del sig. Pandolfo Perdonà, in via Gaetano Trezza 21, e, a una profondità di circa un metro, veniva alla luce una pentola di terracotta contenente i seguenti oggetti: una spilla d'oro con perle, zaffiri, rubini e smeraldi, una grande stella d'oro con perle, rubini e smeraldi, un pendaglio d'oro con smeraldi, rubini, zaffiri e grisopassi, due anelli d'oro con zaffiri Cayland, settantasette elementi di collana d'oro con rubini, smeraldi e perle, un numero imprecisato di perle, nove dischi d'argento dorato smaltati, più due fermagli con una rosa di perline con piccoli rubini e smeraldi.

Stamane il vicepodestà, avv. Zanella, unitamente ad altre persone si è recato nella cantina del Perdonà, dal quale ha preso in consegna gli oggetti, che furono poi depositati a nome del Comune presso la Cassa di Risparmio.

Dalle prime ipotesi sembrerebbe che gli oggetti in parola risalgono all'epoca delle invasioni barbariche. Il valore è inestimabile.

* Ci informano da San Severo di Puglia: Il giovane manovale Michele Di Nunzio di anni 18, mentre era intento alla demolizione di un muro in una vecchia casa in via Santa Lucia, rinveniva un vaso di terracotta pieno di grosse monete di argento dell'epoca borbonica. Comunicato il rinvenimento al capomastro, tale Cosentino di San Ferdinando, questi consigliava il giovane di occultare il recipiente per evitare fastidi. Però la sera il vaso era sparito.

Il Di Nunzio, informò la polizia della scomparsa. Iniziate le indagini, esse portarono al rinvenimento di una sessantina di «pezze» di argento nel vicino comune di San Marco in Lamis, ove il Cosentino aveva cercato occultarle presso suoi parenti.

Per quanto, a detta del Di Nunzio, le monete rinvenute rappresentano parte del peculio trovato, pure esse sono state messe a disposizione del magistrato in attesa che se ne definisca l'appartenenza.

* Gli scavi dell'antica *Sebatum* continuano a fornire ritrovamenti d'interesse. In un edificio, il cui carattere termale è indicato dalla tipica fisionomia degli ambienti ad abside e dalle suspensure degli ipocausti, si sono raccolti in un ambiente, lungo un muro nel quale erano state forse nascoste, ventuna monete d'oro degli imperatori d'Oriente, Leone, Zenone, Basilisco, Anastasio, Giustino e Giustiniano del V e del VI secolo. Le monete, non rare, risultano quasi tutte di conio italiano e costituivano forse il peculio di qualche soldato gotico diretto dall'Italia al suo paese di origine.

* Abbiamo il piacere di pubblicare il programma di attività e di manifestazioni che nell'anno XVII, svolgerà il Circolo Filatelico e Numismatico Ligure. I soci si radunano ogni venerdì alle ore 21 presso la Società di Conversazioni e Let-

ture Scientifiche (Genova, Piazza Fontane Marose 17 e Via S. Sebastiano 20) ed appunto per tutti i venerdì da Gennaio a Giugno 1939 è stabilita una serie di esposizioni e conversazioni amichevoli di cui trascriviamo i soggetti:

- 13/1 - prof. C. Bornate - Alcune monete del basso Impero.
 20/1 - vendite di francobolli e monete da parte di commercianti.
 27/1 - rag. A. Capo - Medaglie Napoleoniche e Papali.
 3/2 - vendite c. s.
 10/2 - dr. C. Astengo - Monete contraffatte, false, falsificate e sfregiate.
 17/2 - vendite c. s.
 24/2 - sig. P. Bianco - Le prime monete d'argento della Zecca di Genova.
 3/3 - vendite c. s.
 10/3 - sig. L. Riccioni - Monete della Corsica e delle Zecche minori della Liguria.
 17/3 - vendite c. s.
 24/3 - dr. G. Gustinelli - Denari legionari Romani.
 31/3 - dr. C. Astengo - Denari di Zecche Italiane anteriori al 1400.
 7/4 - vendite c. s.
 14/4 - rag. A. Capo - Scelta di monete Italiane.
 28/4 - dr. G. Ascheri - Monete bizantine.
 5/5 - vendite c. s.
 12/5 - dr. C. Astengo - Monete e medaglie di guerra - Marche, gettoni e surrogati di monete.
 19/5 - vendite c. s.
 26/5 - sig. P. Bianco - Minuti inediti e rari della Zecca di Genova.
 2/6 - vendite c. s.
 9/6 - dr. F. Burlando - Monete d'oro della Zecca di Genova.
 16/6 - vendite c. s.
 23/6 - dr. C. Gustinelli - Monete di consacrazione.
 30/6 - rag. A. Capo - Aurei romani imperiali.

* Nella *Rivista Araldica* del 20 giugno Marcantonio Caracciolo del Leone pubblica un articolo su Ferrante Caracciolo conte di Biccari e duca d'Airola (secolo XVI) e dà la riproduzione di una grande medaglia in oro coniatà dalla città di Messina in onore di quel personaggio.

* E' stato eseguito un nuovo conio delle medaglie commemorative per il varo del primo sommergibile italiano del dopoguerra, alla Spezia (1918). La medaglia è riprodotta sulla rivista *La Crociata* di Vicenza, del giugno scorso.

* Nella *Alexandria* di Alessandria, fasc. agosto-ottobre 1938, Paolo Peola pubblica un articolo sulle antichità dell'epoca alessandrina « Forum Fulvii quod Valentinum », citato da Plinio fra le nobili « oppida » della Transpadana. C'è naturalmente discussione fra i dotti sulla identificazione delle città, e naturalmente manca l'accordo; sembra che si debba fare distinzione fra Valentia e Valentinum. La numismatica ha contribuito alla discussione, con monete in bronzo e in argento, delle quali qualcuna della Repubblica, ma in maggior parte imperiali da Augusto a Valentiniano, trovate a Villa del Foro che potrebbe essere il luogo dell'antico Forum Valentinum.

* Di monete di Augusto trovate presso Napoli parla così il *Popolo d'Italia* del 13 settembre in una corrispondenza da quella città:

Da qualche settimana, le feracissime campagne, che circondano il paesello di Somma Vesuviana, il quale viene a trovarsi alle spalle del Vesuvio, sono instancabilmente battute da contadini e ragazzi, che cercano monete imperiali romane. Si è, infatti, diffusa la voce fra il popolo, che tali monete, qualcuna delle quali è stata effettivamente trovata, vengano fuori dal tesoro di Cesare Ottaviano Augusto.

Una rapida indagine ci ha permesso di stabilire che l'allusione popolare ha un certo fondamento nella realtà. A più riprese, infatti, in alcuni scavi condotti con l'autorizzazione della Sovrintendenza a cura di privati nella località detta Starze della Regina, sono venuti fuori massi di travertino, frammenti di statue, monete e, negli ultimi tempi, si è riusciti a mettere a nudo, in un'area di 50 mq. e ad una profondità di 10 metri, due quadruplici pilastri, che sostengono una colossale arca di laterizio, e altri pilastri e colonne non intere; il tutto di indubbia costruzione romana.

A giudizio di competenti, sembra trattarsi, sulla scorta di fonti storiche imperiali, di una grandiosa villa cesarea e proprio di quella costruzione che gli storici coevi chiamarono « Summa Villa » e che poi avrebbe dato al paese il nome di Somma Vesuviana.

Sembra anche, a giudizio del professor Matteo della Corte, che Cesare Ottaviano sia morto qui e non a Nola, perchè appunto territorio di Nola era questo, che allora si chiamava *Prædium Octaviorum*. Archeologicamente parlando, per ora ci si troverebbe di fronte ad una parte del vasto peristilio della villa.

* La *Gazzetta di Venezia* dell'8 Settembre pubblica: Il comandante della Squadra mobile cav. Giacomo De Martino aveva avuto sentore che sulla nostra piazza si stava tentando di esitare una grossa partita di monete d'oro la cui provenienza non era perfettamente chiara. Avvalendosi pertanto della collaborazione del maresciallo Zuccarello e del brigadiere Concolino, il valente funzionario iniziò le opportune indagini in capo alle quali riuscì a conoscere esattamente dove e chi trattava questa pratica e finalmente anche il giorno e l'ora esatti nei quali si avrebbe dovuto concludere l'affare. Ed ecco che il giorno 31 agosto u. s. allo scoccare del mezzogiorno il cav. De Martino con la sua squadra si avviava in Corte dell'Orso e stava in agguato finchè vide quattro signori salire in una casa all'anagrafico 5502, casa abitata dall' esercente Giovanni Nucelli di anni 41, proprietario del Caffè Commercio a San Bartolomeo. I funzionari fecero allora irruzione in una stanza ove le quattro persone erano riunite attorno ad un tavolo intente ad esaminare un bel mucchio di monete d'oro di diverse epoche.

— Alto là — dice il cav. De Martino. — Signori miei, questa è roba sulla quale mettiamo il fermo. Chi è il proprietario intanto ?

Salta fuori l'imprenditore edile Antonio Girardi fu Marco d'anni 47 da Mirano Veneto, colà residente, il quale aveva dato appunto al prefato sig. Nucelli l'incombenza di vendere il tesoro. Interrogato il Gerardi sulla provenienza di tanta grazia di Dio, disse di averla avuta in eredità da un suo nonno venuto a mancare allorché egli aveva undici anni appena. Tale versione non garbò affatto al funzionario, il quale pregò il Gi-

rardi di seguirlo alla Questura centrale, portando seco il gruzzolo d'oro.

Quivi, fatto il riscontro delle monete, se ne contarono precisamente 297 e cioè: 100 marenghi di conio francese, 95 monarche austriache da lire 50 ciascuna, 52 pezzi da lire 40 di Napoleone Re d'Italia, di Napoleone Imperatore di Francia, di Carlo Felice Re di Sardegna e di altri Stati, 11 pezzi da lire 80 del regno di Carlo Felice di Sardegna, 8 da lire 96 della Repubblica di Genova, 21 zecchini del Doge Manin e 3 del Doge Venier. Queste monete, coniate, come si vede nel periodo corrente dalla fine del settecento all'inizio dell'ottocento, e il cui valore materiale, all'infuori di quello numismatico, supera le 80 mila lire, corrispondono al peso esatto di kg. 3.100 d'oro.

Malgrado l'affermazione del Girardi, il quale ripete d'aver avuto in eredità le monete, il cav. De Martino sostiene che in ogni caso il Girardi avrebbe dovuto denunciare il possesso alla Sovrintendenza alle Belle Arti, sospettando invece che essendo il Girardi un imprenditore, egli abbia trovato il tesoro nel corso della demolizione di qualche stabile, sospetto questo che si dice valorizzato da certi segni caratteristici impressi sulle monete le quali serbano tra l'altro evidenti tracce di calce. Il Girardi agguisce di aver venduto a un istituto di credito cittadino una parte del tesoro, e cioè 600 grammi di oro, e di aver ricavato 12.000 lire.

Le indagini continuano.

* Fra le medaglie italiane recentemente coniate ricordiamo le seguenti:

M. coniato dalla Federazione fascista di Gorizia per la visita del Duce; m. Gibbs, della S. A. Stabilimenti italiani Gibbs, per i vincitori delle « Popolari di nuoto »; m. coniato dalla ditta Johnson, commemorante la fusione della nuova campana di Rovereto dedicata a tutti i caduti della grande guerra; m. per il quotidiano cattolico, nei due tipi argentata e dorata, vendute al prezzo di L. 1 e L. 2; m. della XII Fiera di Tripoli, dello scultore Vecchi; m. coniato dal Ministero della Guerra per la celebrazione del ventennale della Vittoria; m. del Governo dell'A. O. I. per la XII Fiera di Tripoli, dello scultore Morbiducci; m. coniato dalla Federazione fascista di Genova a ricordo della visita del Duce, dello scultore A. Morera; m. coniato dallo Stabilimento Johnson, e dedicata agli eroi della grande guerra; m. per il raduno del 25 settembre 1938 al Tempio votivo dei medici italiani inaugurato a Duno in provincia di Varese.

* La stampa ha dato particolare rilievo, presentandone la riproduzione, alle seguenti medaglie esposte alla Biennale di Venezia e alla I Mostra nazionale della medaglia a Roma: m. per Guglielmo Marconi, di L. Mercante; m. « La Radio » di Bertolino Tommaso; D'Annunzio e Pirandello, medaglie del Giuffredi; due medaglie di Francesco Giannone, della R. Scuola d'arte di Macerata; m. di Costanzo Ciano, di Orlandini Orlando Paladino; « Dux », m. di Giorgio Morigi; Amedeo di Savoia Duca di Aosta, anche del Morigi; Galeazzo Ciano, di Renato Brozzi; Duca d'Aosta, di Albano; Corporazione d'olivicultura di L. Mercante; « L'Annunciazione » di T. Bertolini; « Il pastore » di P. Sgarbata; « Amneris » di S. Albani; « Costruire » di Aurelio Mistruzzi; una medaglia di Bruno Boari; « Il battesimo di Gesù » di Tommaso Bertolino.

* La *Voce di Bergamo* del 24 ottobre pubblica: Città Alta è la terra delle sorprese. Pochi anni or sono durante i lavori di sterro per la fognatura di Città Alta veniva scoperta all'altezza della Torre di Gombito la tomba di un soldato romano; oggi viene segnalata una scoperta certamente più interessante: si tratta infatti del ritrovamento di un cospicuo gruzzolo di monete d'oro veneziane, e precisamente di 299 ducati d'oro, che i muratori Ratti Vittorio di Carlo e Mosè Pietro di Giuseppe, addetti ai lavori di costruzione dell'ex Chiostro di San Francesco, hanno ritrovato e consegnato a chi di dovere, in attesa degli ulteriori accertamenti e della ripartizione a norma di legge.

La scoperta del cospicuo tesoro, ivi nascosto chissà per quali avvenimenti e circostanze, è avvenuta precisamente nel tardo pomeriggio di sabato.

I due suddetti operai stavano attendendo al loro lavoro di scasso per la fognatura dell'edificio scolastico, nel quale, come è noto, è stato trasformato l'ex convento, lungo il muretto stilobato del chiostro maggiore che è in corrispondenza della seconda colonna lungo il lato delle arche all'esterno, quando il loro piccone incontrava resistenza allo scasso per un blocchetto di impasto di calcestruzzo antico, leggermente concavo e di forma irregolare, sul quale stavano ammassati fra la terra, alcune monete d'oro.

L'assistente dell'Impresa, cui sono appaltati i lavori, Antonio Riva, al quale i due muratori riferivano la loro scoperta, provvedeva immediatamente a raccogliere le monete, consegnandole al titolare dell'Impresa, Mario Guatterri, che a sua volta riferiva ai funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune.

Venivano così raccolte e contate ben 242 monete, alle quali ieri mattina, per successive ricerche, dovevano aggiungersene altre 57, rinvenute nel terriccio smosso nel pomeriggio di sabato.

Informata, oltre la Podesteria, anche la R. Sovrintendenza di Milano, ieri mattina giungeva da Milano per il sopralluogo il dott. G. A. Dell'Acqua per la R. Sovrintendenza dell'Arte Medioevale e Moderna, il quale da un primo esame delle monete poteva stabilire trattarsi di ducati d'oro veneziani (zecchini) coniatosi dai dogi Andrea Dandolo, Marco Corner, Antonio Venier e Alvise Contarini.

Da tale esame non si può però escludere che vi siano altri ducati appartenenti ad altri dogati.

Il rappresentante della Sovrintendenza ha autorizzato l'Impresa a continuare la ricerca, assicurando che verranno date disposizioni circa la ripartizione delle monete rinvenute a norma di legge.

Il dott. Bonduri, noto e valente numismatico, da noi interpellato sul valore numismatico delle dette monete assicura che esse più che un valore numismatico hanno un valore aureo, che si aggira su una media di circa 100 lire ciascuna mancando, fra quelle nominate, il pezzo di rarità, che potrebbe essere costituito invece, se ve ne fosse, dal ducato di Nicolò Contarini.

In attesa degli ulteriori accertamenti e della ripartizione, dette monete sono custodite dall'Amministrazione Comunale.

Fin qui il giornale. Da informazioni pervenuteci direttamente possiamo specificare che le monete appartengono a dogati che vanno dal 1343 al 1413. Sono dei dogi Andrea Dandolo, Marin Faliero, Giovanni Gradenigo, Giovanni Dolfino, Lorenzo

Celsi, Marco Corner, Andrea Contarini e Michele Steno. Cosicchè può valere la supposizione che gli zecchini siano stati nascosti tra il 1410 e il 1415, cioè in pieno tempo di dominazione Malatestiana.

Città del Vaticano. - Il 28 giugno u. s. Sua Santità ha ricevuto in privata udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Eugenio Pacelli, Suo Segretario di Stato; Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Domenico Mariani, Preposito all'Amministrazione dei Beni della Santa Sede; e lo scultore comm. Aurelio Mistruzzi, incisore della Santa Sede.

Essi hanno presentato al Santo Padre gli esemplari in oro, argento e bronzo della storica medaglia che suole essere distribuita annualmente, nella solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.



La medaglia, opera del Mistruzzi, sul diritto presenta la venerata effigie del Santo Padre e la leggenda: PIUS. XI. PONTIFEX. MAXIMUS. A. XVII. Sul rovescio è rappresentato prospetticamente il nuovo grandioso Palazzo dell'Ateneo Lateranense, sorto per iniziativa e munificenza di Sua Santità. Sul giro leggesi: AN. CD. A. NAT. S. CAROLI. BORROMAEI; e nell'esergo: ATHE-NAEUM. LATERAN. A. FVNDAMENTIS. EXCITATVM.

L'Augusto Pontefice si è degnato di esprimere il Suo sovrano compiacimento, rilevando i pregi di arte e di tecnica con cui è stata eseguita la nuova medaglia. Ha poi impartito agli offerenti l'Apostolica Benedizione.

Belgio. - Il Governo ha deciso la coniazione di nuovi tipi di monete di nickel da 5 fr. belgi, da 50 centesimi, nonché di divisionali da 25, 10 e 5 centesimi.

Francia. - Nel villaggio di Lavineuse, presso Macon, procedendo alla demolizione di un vecchio muro, è stata scoperta una pentola in bronzo contenente 10 mila monete romane del secondo secolo.

Germania. - Sotto il titolo «L'oro del Reno» il giornale «Soir» di Bruxelles pubblica la notizia che alcuni bambini, nel giocare lungo il Reno, a Colonia, hanno rinvenuto monete d'oro di diversi Paesi: dollari, fiorini, franchi svizzeri e francesi, per un totale di 35.000 marchi. Si ritiene trattarsi della fortuna di un ebreo che intendeva porre al sicuro i suoi valori. Alcuni palombari, calatisi nel fiume non hanno però rinvenuto altre monete.

* Un meccanico di Saalfeld ha inventato una nuova cassa e macchina calcolatrice, capace di contare 350 monete di diverse forme al minuto. L'apparecchio è così completo e sensibile che può assortire il denaro e distinguere il denaro falso dal buono.

* La Casa B. H. Mayer's Hof-Kunstfrägearstalt, di Pforzheim, ha coniato una medaglia commemorativa della Conferenza di Monaco. Essa porta le quattro teste, accollate, di Hitler, di Chamberlain, di Mussolini e di Daladier.

* Si annunzia che sono in corso di esecuzione nel distretto di Niederdonau, presso Vienna, degli importanti scavi archeologici per mettere in luce i ruderi dell'antica città romana di Carnuntum. Sono stati nel mentre scoperti i resti di imponenti edifici, di larghe strade e di possenti mura, numerosi pavimenti a mosaico, magnifiche pitture parietali, monete, anfore, ecc. Particolare interesse suscitano un altare dedicato alla divinità Silvano, delle meravigliose sfingi in bronzo, e due anfiteatri, uno dei quali era in comunicazione col Danubio allo scopo di allagare l'arena per la rappresentazione di battaglie navali. La città romana di Carnuntum si ergeva a circa 30 chilometri da Vienna, in riva al Danubio, e serviva di appoggio alla flotta fluviale romana. Nel IV secolo d. C. essa contava oltre 250 mila abitanti. Era dunque dodici volte più grande di Pompei. A quanto risulta dagli scavi eseguiti, Carnuntum non fu distrutta, come si credeva, da un incendio, bensì rasa al suolo durante le migrazioni dei popoli.

* Nel vol. xxix di «Klio» troviamo un importante studio di Karl Pink, *Römische Kaisermünzen als Geschichtsquelle*. Premesso un prospetto riassuntivo della letteratura sulle monete imperiali, l'A. esamina i problemi principali della numismatica per quanto riguardino l'età imperiale e dà utili consigli agli storici che sogliono servirsi di questo importantissimo materiale. Promette alla fine di scrivere, in collaborazione di G. Elmer, un manuale delle monete dell'età imperiale.

Gran Bretagna. - A Dorchester, nella strada principale della città, sempre affollata di automobili e di passanti, è stata scoperta, durante scavi per la costruzione di un'autorimessa, una villa romana del secondo secolo in uno stato di eccezionale conservazione. Tra le fondamenta sono stati trovati due scheletri di bambini. Due camere della villa sono già state disotterrate completamente, ma la maggior parte dell'edificio rimane sotto una casa che bisognerà demolire. Finora la Società archeologica della Contea di Dorset, che sovrintende agli scavi, ha raccolto grande quantità di monete, gioielli, vasi di terracotta, mattoni, chiodi e altri interessanti resti.

* L'Institut of Metals ha istituito il conferimento di una medaglia in riconoscimento di meriti acquistati nel campo delle ricerche sui metalli non ferrosi. La prima medaglia, di cui vediamo la riproduzione nella rivista *La Chimica e l'Industria* di Milano, del giugno scorso, è stata conferita a W. Bragg, ed è di platino puro.

* Durante gli scavi fatti nel castello di Pevensey, nelle vicinanze di Hastings, è stata rinvenuta una cassapanca nella quale vi era una veste intatta da donna risalente all'epoca dei

Normanni e cioè circa 900 anni fa. Sono stati trovati inoltre anche oggetti dell'epoca romana fra i quali cinquanta monete datate A. D. 260 (?) e altre monete portanti date dell'epoca dei Sassoni, dei Normanni, dei Tudor e della Stuart fino a una di Giorgio IV.

* Dicono a Londra che gli specialisti della Zecca londinese si trovano di fronte a un notevole imbarazzo; se accettare, cioè o rifiutare l'offerta di un tale Philipps, di professione fabbricante di monete false, il quale dopo undici anni di questa attività ha deciso non solo di ritirarsi a vita onesta, ma di comunicare ai dirigenti della Zecca una sua invenzione, mediante la quale sarebbe impossibile battere monete false. La cosa è tanto interessante ed è stata giudicata dai competenti così buona, che la direzione della Zecca ha deciso di considerare con ogni attenzione la scoperta del Philipps, il quale è stato chiamato a dare delucidazioni.

L'inventore intervistato dai giornali, ha detto che il suo procedimento consiste nell'aver trovato il modo di dare alle due faccie delle monete future tale impronta che è impossibile riprodurre per calco. L'importante è che la forma delle monete attualmente in circolazione non verrebbe modificata che con una piccolissima alterazione; e cioè le renderebbe capaci di resistere a qualunque tentativo di falsari.

Il Philipps ha rifiutato di dare particolari precisi, dicendo che la sua invenzione sta per essere brevettata e non vuole che dei meno galantuomini di lui gli rubino il segreto.

Polonia. - Presso Leopoli, durante lo scavo delle fondamenta a Zator è stato scoperto un piccolo tesoretto contenente 50 monete polacche d'argento del 1558, 1616 e 1626.

Svezia. - I giornali pubblicavano, a fine dicembre, la seguente notizia:

«Dalla raccolta numismatica del Museo di Storia di Stoccolma è scomparso misteriosamente uno dei pezzi più preziosi: una moneta d'oro del 400 dopo Cristo. Nel pomeriggio di ieri la moneta era stata disposta come d'uso in una busta e racchiusa nella cassaforte. Stamani, quando il custode aprì la cassaforte, la busta era vuota. La scomparsa, che suscita in Svezia vivissimo scalpore, rimane inesplicabile. Se si tratta di furto, come pare, si ritiene probabile che sia stato commesso da un appassionato di numismatica».

Crediamo di sapere che non si tratta di una moneta vera e propria, ma di una lamina o disco monetiforme, di grande valore non per l'intrinseco, ma per il fatto che portava impresse arcaiche lettere scandinave.

Svizzera. - Gli scavi dell'antica città romana di Petnesca, presso Bienne, hanno condotto alla scoperta di altri quattro templi che ammontano così a sette, oltre due cappelle. Ogni tempio è orientato verso lo stesso punto, ma il materiale di costruzione è diverso; sotto le piastre del pavimento di uno di questi templi, sono state rinvenute monete del principio del secondo secolo degli imperatori Traiano e Adriano il che mostrerebbe che il tempio sarebbe stato edificato dopo il 138 dell'era nuova.

A S I A

Cina. - Dopo la perdita di Sciangai, Ciang Kai Seek ha fatto eseguire la coniazione delle monete dalla zecca di San Francisco.

* Lo spaccio di una grande quantità di monete divisionali contraffatte, da parte di una astuta banda di falsari, sta creando non pochi grattacapi alle autorità britanniche e un serio intralcio all'attività mercantile di quell'importante emporio dell'Estremo Oriente che è Hong-Kong.

Si calcola che l'ammontare delle monete false immesse finora sul mercato abbia già raggiunto il dieci per cento dell'intera circolazione sussidiaria. Recentemente le autorità furono costrette ad emettere nuovi tipi di moneta divisionale coniate con una nuova lega, ma a quanto pare, i falsari non hanno tardato a contraffare anche queste. Intanto sul mercato si è venuta a determinare una forte diffidenza che è di grave intoppo al normale svolgimento dei traffici.

AFRICA

Libia. - Nel corso degli scavi a Leptis Magna sono state fatte delle scoperte di notevole importanza e precisamente nella necropoli preromana.

Gli oggetti rinvenuti nelle celle funerarie sono delle ceramiche fabbricate dagli artigiani dell'epoca punica ed ellenica e delle monete di rame anche esse dell'epoca punica permettono di stabilire che la necropoli rimonta al III secolo avanti Cristo.

Questa scoperta permette di osservare l'aspetto particolare della civilizzazione punica dopo essere entrata in rapporto con la cultura e l'arte romana.

* Nell'*Italia di Oltremare* Nicola Borrelli, sempre diligente rievocatore delle antiche memorie numismatiche che hanno rapporti con l'attualità, parla della «mano di Augusto» sulle monete militari di Pinaro Scarpo in Cirenaica. Scrive il Borrelli: «Del primo periodo del governatorato di Scarpo (31-30 a. C.) sono i *denarii* e *quinarii* al nome di lui e di Antonio, nei quali ricorre da un lato la testa di Giove Ammone (tipo particolare della Cirenaica) e la leggenda *M. Antonio Cos. III Imp. IIII*, e dall'altro lato la Vittoria sul globo, con palma e corona, e la legg. *Antonio Aug(uri) Scarpus imp.*, ovvero l'aquila legionaria tra due insegne militari e la legg. *Leg(io) VIII Scarpus imp(erator)*.

Sono del secondo periodo augusteo (30-27 a. C.), contraddistinti dalla leggenda *Caesar divi filius*, gli stessi tipi monetali di Ammone e della Vittoria, cui corrisponde, nel verso di alcuni conii, una mano aperta, in senso orizzontale, tra la leggenda, in due linee, *Scarpus imp(erator)*.

Si è creduto da molti che nel tipo della mano altro non sia a vedere se non la figurazione veristica della insegna militare (*manus*, onde il termine *manipolus*), mentre altri pensò ad un tipo «parlante», ricordante cioè il nome del personaggio: *Scarpus*, dal gr. *carpos*, mano, pugno; ma bisognava poi convenire che ben altro è il significato di tal tipo monetale. La mano aperta, la mano che si tende, non è più la semplificazione del motivo figurativo - abbastanza diffuso nella tipologia

monetale di Roma imperiale - delle mani che si stringono (*dextrarum iunctio*), delle cosiddette «mani della Concordia», le allegoriche *deziai* dei Greci. Fin dalla più remota antichità, la stretta di mano fu sempre gesto solenne di patto, di promessa, di amicizia, e tal significato, nel tipo monetale delle mani che si stringono, è reso evidente dalla epigrafia che, nei conii romani, il tipo stesso accompagna: *Concordia militum*, *Concordia civium*, *Concordia aeterna*, ecc. Nessun dubbio quindi sarebbe giustificato circa il contenuto allegorico del tipo della mano aperta sulle monete cirenaiche di Pinario Scarpo, luogotenente, ora, non più di Antonio ma di Ottavio.

Ma le ricerche degli studiosi di tipologia monetale non si esauriscono facilmente; le loro indagini non si arrestano neppure di fronte alle più convincenti conclusioni; si vuol vedere, nei tipi e nei simboli monetali, sempre più addentro, rendersi sempre più esatto conto del concetto che essi racchiudono. Ed ecco infatti che un valoroso numismatico, Lodovico Laffranchi, dimostra ad evidenza come il tipo della mano sulle monete in esame sia la riproduzione di un particolare della figura di Augusto rappresentata su una moneta del medesimo e che è, a sua volta, derivata da una statua nella quale l'Imperatore sarebbe stato ritratto nel gesto - divenuto poi convenzionale dopo l'*adventus* - di *pacator orbis*: la destra aperta, il braccio teso, la persona andante, come di chi muova e promette pace ed amicizia.

E' dunque, nel nostro tipo monetale, l'esaltazione della pace, di quella pace romana in cui si identifica - come nota

il Laffranchi - il binomio Vittoria mondiale - Pace mondiale: l'una, espressa mediante la Nike gradiente sul globo - l'*orbis terrarum* - recando palma e corona; l'altra, mediante la mano che amichevolmente si tende nel gesto pacificatore. Chiuso per la terza volta il tempio di Giano, aveva infatti stabilita Augusto l'«immensa maestà della pace romana, tante volte esaltata attraverso la monetazione dell'Impero: la *Pax Augusta* personificata e venerata

AMERICA

Brasile. - Per commemorare il 1° anniversario dello «*Stato Nuovo*», (10 Novembre) sono state coniate monete commemorative da 100 réis, da 200 rs., da 300 rs., e da 400 rs., fatte d'una lega di 75 % di rame, e 25 % di nickel.

Il giorno 10 novembre saranno messe in circolazione soltanto quelle da 100 réis: D/ l'effigie del Presidente Getulio Vargas; R/ circondata da un ornamento stile marajoara, la parola «*Brasil*», il valore nominale, e la data.

Stati Uniti. - I giornali di mode fanno sapere che quest'anno vedremo colletti, collettoni e cinture fatti di monete autentiche di tutte le parti del mondo. Ecco un sistema che, se prendesse piede anche fuori di America, sarebbe un ottimo incentivo per la diffusione della numismatica e l'incremento del commercio.

P. & P. SANTAMARIA - NUMISMATICI R O M A

IN PREPARAZIONE

CATALOGO PER LA VENDITA ALL'ASTA
D E L L A

R A C C O L T A B U T T A
DI MONETE PONTIFICIE E DI ZECHE ITALIANE

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI

ABBREVIAZIONI.

A = oro. AR = argento. AE = bronzo. P = piombo.
M = mistura. N = nichel. El. = elettro. D = diritto.
R = rovescio. a d. = a destra. a s. = a sinistra.
es. = esergo. Var. = varietà, variante. pat. = patina.
patinato. buc. = bucato. F. D. C. = fior di conio.
C.¹ = di 1^a conservazione. C.² = di 2^a conservazione.
C.³ = di 3^a conservazione. G. B. = Gran Bronzo.
M. B. = Medio Bronzo. P. B. = Piccolo Bronzo.

BIBLIOGRAFIA.

Head. = *Historia Nummorum* (seconda edizione).
C. = Cohen (seconda edizione). B. = Babelon.
Sab. = Sabatier. c. n. i. = *Corpus Nummorum Ita-
licorum*. Cin. = Cinagli. Ser. = Serafini. M. = Mazio.
Patr. = Patrignani. Cag. = Cagiati. B. M. C. = *Bri-
tish Museum Catalogue*. W. = Wroth.

MONETE VARIE DI RECENTE ACQUISTO

155. **ETRVRIA.** - Populonia (V Sec. a. C.). - *Da 50 Litre*. Testa di leone a d., con le fauci aperte e la lingua pendente. Sotto, \uparrow R Liscio. Samb., p. 37, 1. gr. 2.84. *Della massima rarità.* A F. D. C. L. 3000
156. *Da 25 Litre*. Tipo simile, ma con xxv al D. Samb., p. 38, 2. gr. 1.40. *Rarissimo.* A F. D. C. » 650
157. *Da 12 litre e 1/2*. Tipo simile, con xii< Samb., 38, 3. gr. 0.65. *Della massima rarità.* A F. D. C. » 1200
158. *Da 25 Litre*. Testa virile, imberbe, volta a d. Dietro, xxv R Liscio. Samb., p. 38, 4. gr. 1.25. *Rarissimo.* A F. D. C. » 650
159. *Da 10 Litre*. Tipo simile, con x Samb., p. 39, 7 var. *Rarissimo.* A F. D. C. » 425
160. *Didramma*. Testa di Gorgone di faccia; sotto, xx R Polipo a sette tentacoli. Samb., p. 53, 55. gr. 7.30. *Rarissima.* AR C.¹ » 850
161. **CALABRIA.** - Taranto (334-302 a. C.). - *Didramma*. Cavaliere al galoppo, a d., lancia un giavellotto. Sotto, SA R Taras sul delfino, a d., tiene un arco ed una freccia. Sotto, FHP Evans, tav. VI, 12 var.; Côte, 265. Raro. *Bellissimo.* AR C.¹ » 225
162. (302-281 a. C.). - *Didramma*. Cavaliere a d., che incorona il suo cavallo. Nel campo, in alto, SA ed in basso, APF | ΘQN R Taras a s., tiene un tripode. Evans, tav. VII, 1. Raro. Bello. AR C.¹ L. 190
163. **LVCANIA.** - Heraclea (370-281 a. C.). - *Didramma*. Testa di Pallade a d. R FHPARAHION Ercole nudo, di fronte, con la clava e la pelle di leone, tiene un arco e una freccia. Nel campo, a sin., un vaso e AΘA B. M. C., 33. gr. 7.39. Raro. Bello. AR C.¹ » 350
164. **Velia** (400-208 a. C.). - *Didramma*. Testa di Pallade, a d., con l'elmo ornato da un Pegaso. R Leone a d.; in alto, pentagramma tra Φ e I B. M. C., 102. Bello. AR C.¹ » 180
165. *Didramma*. Testa di Pallade, elmata, a s. R Leone, a s., in atto di sbranare un cervo. B. M. C., 11. Raro. Bello. AR C.¹ » 280
166. **BRVTTIVM.** - Crotone (427-390 a. C.). - *Statere*. Testa di Hera Lakinia di prospetto. R KPOTON Ercole nudo seduto a sin., tiene un vaso ed una clava. Nel campo, in alto, B B. M. C., 93 var. gr. 7.30. Raro. Bello. AR C.¹ » 900
167. **Locri** (IV Sec. a. C.). - *Obolo d'oro* (?). OA Testa di aquila, a sin., che tiene nel becco un serpente. R Fulmine alato. B. M. C., manca; Garrucci, tav. CXII, 17. gr. 0.92. *Della massima rarità. Bellissimo.* A C.¹ » 800

168. (350-268 a. C.). — *Statere*. ΛΟΚΡΩΝ Testa di Pallade, a sin. Ὶ Pegaso che vola verso sin. B. M. C., 5. gr. 8.50. Raro. Bello. Ἀ C.¹ L. 300
169. **TERINA** (420-400 a. C.). — *Didramma*. ΤΕΡΙΝΑΙΟΝ Testa di Ninfa a destra. Ὶ La Vittoria seduta a sin.; sulla d., tiene un uccello in atto di spiccare il volo. gr. 7.80. Raro. Bello. Ἀ C.¹ » 350
170. **SICILIA. - Messina** (461-396 a. C.). — *Tetradramma*. Biga a sin., coronata dalla Vittoria. All'es., due delfini. Ὶ ΜΕΣ - Σ - ΑΝΙ - Ο - Ν Lepre in corsa verso d. Sotto, un delfino. B. M. C., 36. gr. 17.15. Raro. *Bellissimo*. Ἀ C.¹ » 750
171. **Siracusa** (406-367 a. C.). — *Da 50 Litre*. ΣΥΡΑ Testa giovanile a sin. Dietto, un grano d'orzo. Ὶ Cavallo libero che corre verso d. Sulla linea d'es., ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ De Ciccio, 6. gr. 2.88. *Della massima rarità. Esemplare bellissimo per stile e conservazione.* A F. D. C. » 3850
172. (367-357 a. C.). — *Da 50 Litre*. Testa d'Apollo, a sin. Ὶ Tripode. B. M. C., 258. gr. 3.47. El. C.¹ » 110
173. *Da 25 Litre*. Testa d'Apollo, a sin. Ὶ Lira. B. M. C., 269. gr. 1.80. El. C.¹ » 65
174. **MACEDONIA. - Filippo II** (359-336 a. C.). — *Statere d'oro*. Testa laureata d'Apollo, a d. Ὶ ΦΙΛΙΠΠΟΥ Biga a d. Sotto le zampe dei cavalli, un tridente. gr. 8.60. Raro. *Bellissimo per stile e conservazione.* A C.¹ » 780
175. **RODI** (166-88 a. C.). — *Dramma*. Testa radiata del Sole, a d. Ὶ Rosa entro quadrato incuso. B. M. C., 253. Bella. Ἀ C.¹ » 50
176. (88-43 a. C.). — *Dramma*. Testa radiata del Sole, di faccia. Ὶ ΜΝΗΜΩΝ | Ρ - Ο Rosa. B. M. C., 335/41 *var.* Rara. *Splendida.* Ἀ C.¹ » 200
- MONETE DELLA REPUBBLICA ROMANA.**
177. **AEMILIA. - M. Aemilius Lepidus** (circa 65 a. C.). — *Denaro*. Testa di Roma, a d. Dietto, una corona e davanti, una coppa. Ὶ Μ · ΛΕΠΙΔΥΣ all'es. Statua equestre di Lepido, a d. B., 20 *var.*; B. M. C., 3641. Raro. *Bellissimo.* Ἀ C.¹ » 50
178. **ANTIA. - C. Antius C. F. Restio** (circa 46 a. C.). — *Denaro*. DEI PENATES Teste accollate degli Dei Penati, a s. Ὶ Ercole che si avvanza con una clava ed un trofeo. B., 2 (10 fr.). Raro. Bello. Ἀ C.¹ » 50
179. **CORNELIA. - Cn. Cornelius Lentulus** (circa 86 a. C.). — *Denaro*. Busto del Genio del Popolo Romano, a d. Ὶ Il globo, tra una corona, uno scettro ed un timone. B., 54. *Bellissimo.* Ἀ C.¹ L. 20
180. **FVFIA. - Q. Fufius Kalenus** (circa 72 a. C.). — *Denaro*. Teste accollate dell'Onore e della Virtù, a d. Ὶ Roma che stringe la mano all'Italia. All'es., CORDI B., 1. *Bellissimo.* Ἀ F. D. C. » 30
181. **JVNIA. - Q. Caepio Brutus** (circa 59 a. C.). — *Denaro*. BRVTVS Testa di Bruto il Vecchio, a d. Ὶ ΑΗΑΛΑ Testa di Servilio Ahala, a d. B., 30. Bello. Ἀ C.¹ » 18
182. **LICINIA. - P. Licinius Crassus M. F.** (circa 55 a. C.). — *Denaro*. Busto di Venere, a d. Ὶ Ρ · CRASSVS M F Cavaliere stante, di fronte, che tiene il cavallo per la briglia. B., 18 (4 fr.). Bello. Ἀ C.¹ » 25
183. **LIVINEIA. - L. Livineius Regulus** (circa 39 a. C.). — *Denaro*. Testa nuda a d. Ὶ Due bestiarri che combattono con un leone ed una tigre; nel campo, un cinghiale ferito. B., 13 (6 fr.). Raro. *Bellissimo.* Ἀ C.¹ » 75
184. **LOLLIA. - Lollius Palikanus** (circa 47 a. C.). — *Denaro*. HONORIS Testa dell'Onore, a d. Ὶ PALIKANVS Sedia curule fra due spighe. B., 1 (10 fr.). Raro. Ἀ F. D. C. » 60
185. *Denaro*. LIBERTATIS Testa della Libertà, a d. Ὶ PALIKANVS Il podio degli oratori. B., 2 (8 fr.). Raro. Bello. Ἀ C.¹ » 45
186. **MVNATIA. - L. Munatius Plancus** (45 a. C.). — *Aureo*. C · CAES - DIC · TER Busto alato della Vittoria, a d. Ὶ L · PLANC - PRAET · VRB Vaso da sacrifici. B., 1. Raro. A C.¹ » 600
187. **PLAETORIA. - L. Plaetorius L. f. Cestianus** (circa 78 a. C.). — *Denaro*. Testa turrita di Cibele. Ὶ Sedia curule. B., 3. *Bellissimo.* Ἀ F. D. C. » 35
188. **POSTVMIA. - D. Postumius Albinus Brutus f.** (circa 49 a. C.). — *Denaro*. PIETAS Testa della Pietà, a d. Ὶ ALBINVS BRVTI F Due mani che stringono un caduceo. B., 10. *Bellissimo.* Ἀ C.¹ » 25
189. **ROSCIA. - L. Roscius Fabatus** (circa 64 a. C.). — *Denaro*. Testa di Giunone a d. Ὶ FABATI Figura femminile che nutre un drago. B., 1. *Bellissimo.* Ἀ C.¹ » 25

190. **SERVILIA.** - C. Servilius C. f. (circa 63 a. C.). - *Denaro.* FLORAL PRIMVS Testa della Flora a d. R̄ Due guerrieri che si presentano le spade. B., 15. *Splendido.* AR F. D. C. L. 50
191. **VIBIA.** - C. Vibius C. f. C. n. Pansa (circa 49 av. C.). - *Denaro.* Testa di Bacco, a d. R̄ Cerere che cammina a d., e tiene due torcie; davanti, un aratro. B., 16. Bello. AR C.¹ » 18

MONETE DELL'IMPERO ROMANO.

192. **M. Antonio e Ottavio.** - *Aureo (coniato in Gallia verso il 39 a. C.).* ANTONIVS IMP Testa nuda di M. Antonio a d. R̄ CAESAR IMP Testa nuda d'Ottavio, a d. C., 5 (200 fr.). gr. 7.82. *Rarissimo.* AV C.¹ » 1850
193. **Augusto** (27 a. C. - 14 d. C.). - *Aureo.* AVGVSTVS DIVI F Testa laureata a d. R̄ IMP XIII all'es. Augusto, seduto a sin., sopra ad un palco, riceve un fanciullo offertogli da un barbaro. C., 174 (100 fr.). gr. 7.75. Raro. AV C.¹⁻² » 400
194. **Dupondio.** Testa radiata a s R̄ PROVIDENT S C Ara. C., 228. Bello, e patinato. Æ C.¹ » 60
195. **Germanico** (m. 19). - *Asse.* Germanico in una quadriga, a d. R̄ SIGNIS RECEPT DEVICTIS GERM S C Germanico in piedi, a sin. C., 7. Pat. verde. Æ C.¹ » 65
196. **Agrippina Madre** (m. 33). - *Sesterzio.* Busto a d. R̄ S · P · Q · R · | MEMORIAE | AGRIPPINAE Carpentino trainato da due muli, verso sin. C., 1. Bello. Pat. bruno-scura. Æ C.¹ » 200
197. **Caligola** (37-41). - *Sesterzio.* La Pietà seduta a sin., tiene una patera. All'es., PIETAS R̄ DIVO - AVG | S - C Tempio a sei colonne dinanzi al quale Caligola, accompagnato da due personaggi, è in procinto di sacrificare un bove. C., 9. Raro. Bello. Æ C.¹ » 180
198. **Nerone** (54-68). - *Sesterzio.* Busto laureato a d., con l'egida. R̄ IANVM CLVSIT PACE P R TERRA ECC. Tempio di Giano chiuso, con la porta a d. C., 144. *Bellissimo.* Æ C.¹ » 350
199. **Dupondio.** Testa radiata a d. R̄ MAC AVG Edificio a cupola, ornato di colonne. Nel campo, s - c e all'es., II C., 130. Raro. Bello. Æ C.¹ » 120
200. *Aureo.* Testa laureata a d. R̄ SALVS all'es. La Salute seduta a sin., tiene una patera. C., 313. Raro. *Bellissimo.* AV C.¹ » 680
201. **Vespasiano** (69-79). - *Sesterzio.* Testa laureata a d. R̄ PAX - AVGVSTI S - C La Pace in piedi, tiene un ramo d'ulivo ed una cornucopia. C., 332. Bello. Æ C.¹ L. 200
202. **Domiziano** (81-96). - *Aureo.* Testa nuda a d. R̄ GERMANICVS - COS XVI Domiziano in una quadriga trionfale, a sin. C., 161. gr. 7.55. Raro. AV C.¹ » 675
203. **Traiano** (98-117). - *Sesterzio.* Busto laureato a d. R̄ ALIM · ITAL all'es. L'Abbondanza in piedi, a sin.; accanto a lei, un fanciullo. C., 7. *Patina verde.* Æ C.¹ » 110
204. *Sesterzio.* Busto laureato e drappeggiato a d. R̄ REX PARTHIS DATVS S C Traiano seduto sopra un palco, presenta un re alla Parthia inginocchiata. C., 328. Raro. Æ C.¹ » 200
205. **Adriano** (117-138). - *Aureo.* HADRIANVS - AVG COS III P P Busto a testa nuda, drappeggiato, a sin. R̄ ADVENTVI AVG ITALIAE Adriano e l'Italia in piedi, uno di fronte all'altra; fra di loro, un altare. C., 45. Raro. Bello. AV C.¹ » 1500
206. **Marc'Aurelio** (161-180). - *Sesterzio.* Busto a testa nuda, drappeggiato e corazzato, a d. R̄ TR POT XIII - COS II S C Il Valore in piedi, a s. C., 748. *Bellissimo.* Æ C.¹ » 300
207. **Giulia Domna** (m. 217). - *Aureo.* IVLIA DOMNA AVG Busto a d. R̄ VENERI VICTR Venere seminuda, vista da tergo, stante a d., tiene un pomo ed una palma, e si appoggia ad una colonna. C., 193 (200 fr.). gr. 7.25. *Rarissimo. Bellissimo.* AV C.¹ » 2850
208. **Caracalla** (196-217). - *Aureo.* ANTONINVS - PIVS AVG Busto laureato e corazzato, a d. R̄ PON - TIF TR P - VIII COS II Marte nudo in piedi, a sin., tiene un ramo d'ulivo ed un'asta rovesciata. C., 419. Raro. *Bellissimo.* AV C.¹ » 1800



N. 209.

MONETE ITALIANE.

209. **ANCONA.** - **Leone X** (1513-21). - *Ducato Papale.* LEO PAPA · - · DECIMVS · Stemma sormontato da chiavi e tiara.

- R̄ PAVLVS - PETRV' I due Santi in piedi. All'es., MAR Ser., 134 var.; C. N. I., 17 var. *Rarissimo.* *N F. D. C.* L. 650
210. **Gregorio XIV** (1572-85). - *Testone.* Ritratto a destra. Sotto, · 1581 · · · R̄ · NOLI · ME · TA - N - GERE · Cristo e la Maddalena. Es., AN (armetta) CO Ser., 487; C. N. I., 75. Raro. *Splendido* AR C.¹ » 60
211. **AVIGNONE.** - **Urbano V** (1362-70). - *Fiorino.* (chiavi) SANT - PETRH Giglio. R̄ · S · IOHA - NNES · B' Il Santo stante. In alto, a s., una mitria. Ser., 27. Raro. *N C.¹* » 230
212. **BELLINZONA.** - **Governo dei Tre Cantoni** (Sec. XVI). - *Grosso.* + VRA NIE ⊗ SVVIT ⊗ ET ⊗ VNDERVALDI · Croce fogliata. R̄ + ⊗ S ⊗ MARTINVS ⊗ EPISCO PVS ⊗ Busto di fronte di S. Ambrogio. C. N. I., 70. Raro. *Splendido.* M. F. D. C. » 275
213. **BELGIOIOSO.** - **Antonio da Barbiano** (1769). - *Scudo.* Ritratto a d. R̄ COMES CVNII ET LUGI MARCH · GRUMELLI · 1769 Stemma coronato. C. N. I., 2. Raro. Bello. *AR C.¹* » 180
214. **BENEVENTO.** - **Adelchi** (853-878). - *Denaro.* + ADELCHIS PRIM Tempio. R̄ ∞ · C · AN - ARIA Croce su tre gradini. Samb., 74. Raro. Bello. *AR C.¹* » 80
215. *Denaro.* + ADELIC · PRI Croce accostata da quattro punti. R̄ + ∞ · C · ANARIA Croce accostata da due punti. Samb., manca. *Rarissimo.* *Bellissimo.* *AR C.¹* » 200
216. **BOLOGNA.** - **Paolo IV** (1555-59). - *Scudo d'oro del Sole.* · PAVLVS · IIII · - · PONT · MAX · Stemma sormontato da chiavi e tiara. R̄ * · BONONIA · - · * · - · DOCET · Croce. Stemmi del Card. Carafa e della Città. Ser., 267; C. N. I., 4. Raro. *Bellissimo.* *N C.¹* » 425
217. **Sisto V** (1585-90). - *Testone.* Ritratto. R̄ HINC FIDES - ET FORTITVDO Felsina seduta, a sin. Es., BONONIA C. N. I., 12. Raro. *AR C.¹* » 40
218. **Pio VI** (1775-99). - *Da 4 Doppie.* Pianta di giglio. A · XII Es., · 4 · DOP · R̄ BONON · DOCET Stemmi del Card. Archetti e della Città. Es., · 1786 · gr. 21.80. Ser., 1061; C. N. I., 220. Rara. Bella. *N C.¹* » 900
219. *Doppia.* Tipo simile. 1787. gr. 5.40. Rara. *N C.¹* » 250
220. **Napoleone I** (1805-14). - *Da 5 Lire.* 1812. C. N. I., 22. Raro. *Bellissimo.* *AR C.¹* » 60
221. **Sede Vacante** (1823). - *Doppia.* Stemma. R̄ S. Pietro fra le nubi, benedicente. Ser., 4; C. N. I., 2. gr. 5.50. Rara. *Splendida.* *N F. D. C.* L. 310
222. **Gregorio XVI** (1831-46). - *Doppia.* Ritratto a sin. 1834. R̄ · TV · REM · TVERE · PVBLICAM · S. Pietro seduto, di fronte. Ser., 210; C. N. I., 7. gr. 5.50. Rara. *N F. D. C.* » 310
223. **BRINDISI.** - **Federico II di Svevia** (1198-1250). - *Mezzo Augustale.* · CĒ SAR AVG - · INP ROM Ritratto a d. R̄ · * FRIDE - RICVS · Aquila ad ali spiegate. gr. 2.60. *Rarissimo.* Bello. *N C.¹* » 650
224. **CASALE.** **Guglielmo II Paleologo** (1495-1518). - *Testone.* Ritratto con berretto, a sin. R̄ Stemma. C. N. I., 28. Raro. Bello. *AR C.¹* » 60
225. **Guglielmo Gonzaga** (1566-87). - *Doppia da due.* * GVLIEL * D * G * DVX * MANT * III * Busto in armatura, a d. R̄ ET * MONTIS * - FERRATI * I * Stemma coronato. 1578. C. N. I., 43. gr. 13.45. *Rarissima.* *N C.¹* » 1200
226. **FIRENZE.** - **Repubblica** (1189-1532). - *Fiorino* (II Semestre 1435). Giglio. R̄ S. Giovanni stante. Armetta Canigiani con · s · C. N. I., 114. gr. 3.45. *N C.¹* » 200
227. *Fiorino* (II Semestre 1449). Armetta Cerretani con N C. N. I., 198. *N C.¹* » 200
228. **Cosimo I de Medici** (1536-74). - *Scudo d'oro.* Stemma. R̄ Croce gigliata. C. N. I., 13. Bello. *N C.¹* » 200
229. **Francesco I de Medici** (1574-87). - *Piastra.* Ritratto a d. R̄ S. Giovanni stante. 1584. Gal., VIII, 27; C. N. I., 88. *AR C.¹* » 45
230. **Ferdinando I de Medici** (1587-1608). - *Piastra.* Ritratto a d. R̄ S. Giovanni che battezza Gesù. 1590. Gal., XXVII, 25 var.; C. N. I., 67 var. Rara. Bella. *AR C.¹* » 75
231. **Ferdinando II de Medici** (1620-70). - *Doppia.* Stemma. R̄ Croce ornata. C. N. I., 158. Bella. *N C.¹* » 420
232. **Cosimo III de Medici** (1670-1723). - *Piastra.* Ritratto a destra. ★ 1683 ★ R̄ S. Giovanni che battezza Gesù. Gal., X, 1; C. N. I., 67. Bella. *AR C.¹* » 60
233. **Giovanni Gastone de Medici** (1723-37). - *Fiorino.* Giglio. R̄ Il Santo seduto, a s. · 1736 · C. N. I., 28. *N C.¹* » 170
234. **Leopoldo II di Lorena** (1824-59). - *Ruspone.* Giglio. R̄ S · IOANNES -

- BAPTISTA · S. Giovanni seduto, e volto a d. Sotto, 1824. C. N. I., 2. gr. 10.50. *A C.*¹ L. 500
235. **GENOVA.** - Tommaso Campofregoso (1436-42). - *Ducato*. ✱ : T : Q : DVX : ITNVEIISIVII : XXI o : Castello. *R* ✱ : QOIRTDVS : RAX : ROMTII : B : Croce. C. N. I., 9. gr. 3.50. Raro. *Bellissimo*. *A F. D. C.* » 290
236. **Pietro Campofregoso** (1450-58). - *Ducato*. ✱ : P : Q : DUX : IANUARI : XXVI : Castello. *R* Croce. C. N. I., 11. gr. 3.55. Raro. Bello. *A C.*¹ » 280
237. **Napoleone I, Imperatore** (1805-14). - *Da 20 Franchi*. 1813. C. N. I., 2. *Rarissimo*. Bello. *A C.*¹ » 500
238. **LVCCA.** - Repubblica (Sec. XVI). - *Scudo d'oro del Sole*. ✱ · CAROLVS · IMPERATOR · Stemma, con LIBERTAS *R* + · SANCTVS · VVL - TVS DE LVCA Il Volto Santo coronato. C. N. I., 136. gr. 3.30. Raro. *A C.*¹ » 250
239. **MILANO.** - Ludovico XII di Francia (1500-1513). - *Testone*. ✱ LVDOVICVS *Q* D *Q* G *Q* FRANCORVM *Q* REX Ritratto a d. *R* D - VX - ME - DIO - LAN - I *Q* S. Ambrogio al galoppo, a d. Sotto, stemma di Francia. C. N. I., 59. Raro. Bello. *AR C.*¹ » 425
240. **Napoleone I, Imperatore** (1805-14). - *Da 40 Lire*. 1808. C. N. I., 32. *Bellissima*. *A C.*¹ » 540
241. *Da 5 Lire*. 1808. C. N. I., 37. *AR C.*¹ » 45
242. *Da 20 Lire*. 1810. C. N. I., 67. *A C.*¹ » 280
243. *Da 40 Lire*. 1811. C. N. I., 80. *A C.*¹ » 540
244. *Da 40 Lire*. 1812. C. N. I., 91. *A C.*¹ » 540
245. **MODENA.** - Repubblica (1226-1293). - *Grosso*. Nel centro, F D C' e quattro punti. *R* DE MVTHIA Nel centro, *Q* e due punti. C. N. I., 4. *AR C.*¹ » 8
246. **Ercole II d'Este** (1534-59). - *Scudo d'oro del Sole*. HERCVLES · II · DVX · MVTHIAE · IIII · Croce ornata. *R* ✱ · S · GEMINIANVS · MVTHINES · PONT Il Santo, benedicente, a sin. C. N. I., 5. Raro. Bello. *A C.*¹ » 325
247. **Francesco I d'Este** (1629-58). - *Scudino d'oro*. Aquila. *R* MVTHIAE = NAE = SOLD = 103 in cartella. C. N. I., 207. *A C.*¹ » 160
248. **NAPOL'.** - Carlo I d'Angiò (1266-85). - *Saluto d'oro*. ✱ K[AR]OLU' DEI · CRA · IARLI' *Q* · SICILIA · RAX Targa con stemma; ai lati, rosa e due astri; sopra, luna e due astri. *R* ✱ AZIA · CRAZIA · PLANA · DOMINIS · TADAM · L'Annunciazione. Cag., 3. Raro. *Bellissimo*. *A C.*¹ L. 350
249. **Ferdinando I d'Aragona** (1458-94). - *Ducato d'oro*. FERRANDVS : D : G : R S Stemma coronato. *R* RECORDAT : MISE RIC o SVE : Busto coronato a destra. Dietro, T Raro. *A C.*¹ » 290
250. **Alfonso II d'Aragona** (1494-95). - *Ducato*. o ALFONSVS : II : D : G : R o SIC : Stemma coronato. *R* RECORDAT : MISE RICO : S · Testa coronata di Ferdinando I, a destra. Dietro, T Raro. *A F. D. C.* » 300
251. **Carlo V, Imperatore** (1516-56). - *Scudo d'oro*. CA - ROLVS o V o - HINPERA - TOR Stemma coronato su aquila bicipite. *R* HISPANIARVM · ET · VTRIVSQ } · SICILIE · R · Croce con fiammelle e corone alle estremità. *A C.*¹ » 200
252. **Carlo VI d'Austria** (1707-34). - *Mezzo Ducato*. Busto in armatura a destra. *R* Stemma coronato. 1715. *Splendido*. *AR C.*¹ » 40
253. **Carlo III di Borbone** (1734-59). - *Piastra*. Stemma coronato. *R* DE SOCIO PRINCEPS Il fiume Sebeto sdraiato a d.; in fondo, il Vesuvio. 1733. Bella. *AR C.*¹ » 40
254. **Repubblica Partenopea** (1799). - *Piastra*. REPUBLICA NAPOLITANA La Libertà in piedi, a d. *R* ANNO SETTIMO DELLA LIBERTA' Nel centro, CAR | LINI | DODI | CI in ghirlanda di quercia. Cag., 1. Bella. *AR C.*¹ » 50
255. **PARMA.** - Maria Luisa (1815-47). - *Da 40 Lire*. 1815. *A C.*¹ » 580
256. **PIACENZA.** - Paolo III (1534-49). - *Scudo d'oro*. Stemma sormontato da tiara e chiavi. *R* + NON A ALIVNDE A SALVS A Croce gigliata, accantonata da P - L - A - C Ser., 287. C. N. I., 2. *A C.*¹ » 185
257. **REGNO D'ITALIA.** - Vittorio Emanuele II (1861-78). - *Da 10 Lire*. 1863 Torino. C. N. I., 33. *Splendida*. *A C.*¹ » 170
258. *Da 5 Lire*. 1863 Torino. C. N. I., 34. *A F. D. C.* » 85
259. **Umberto I** (1878-1900). - *Da 20 Lire*. 1882. C. N. I., 9. *Splendida*. *A C.*¹ » 260
260. **Vittorio Emanuele III** (1900). - *Da 50 Lire*. 1911. *Splendida*. *A C.*¹ » 620

NUMISMATICA

E S C I E N Z E A F F I N I



ANNATA IV (1938)

ROMA

PIAZZA DI SPAGNA, 35

INDICE DELLA QUARTA ANNATA (1938)

NUMISMATICA GRECA

- LEDERER PH. - *La coniazione del bronzo nella quarta Repubblica di Siracusa* . pag. 25
- MELIU A. - *Berenice II Regina della Cirenaica* » 8
- MELIU A. - *Una moneta inedita di Barce in Cirenaica* » 49
- RIZZO G. E. - *I Cavalieri di Gela* . » 93

NUMISMATICA ROMANA E BIZANTINA

- BORRELLI N. - *Monetari dell'antica Roma (tre illustri personaggi che legarono il loro nome alla Campania) Munatio Planco, Sempronio Atriatino, Emilio Scauro* . » 54
- LAFFRANCHI L. - *Le Auguste degli Antonini (saggio di cronologia numismatica) continuazione* . . . » 32
- LAFFRANCHI L. - *Le Auguste degli Antonini (saggio di cronologia numismatica) continuazione e fine* . . . » 51
- LAFFRANCHI L. - *La numismatica di Leonzio II (studio su un periodo della monetazione italo-bizantina)* . . . » 73
- SANTAMARIA A. - *Note sulla più antica monetazione di Roma* . . . » 99

NUMISMATICA MEDIEVALE E MODERNA

- BIANCO P. - *Diversa attribuzione cronologica del minuto IANUA. Q.D.P. della Zecca di Genova* . . . » 35
- CERRATO G. - *Contributo alla monetazione del Duca di Savoia Carlo II* . . . » 75
- MENGARINI E. - *Note sulle monete da tre Reali battute da Carlo V nella Zecca di Cagliari (1617-1666)* . . . » 11

MEDAGLISTICA

- CERRATO G. - *La medaglia di Emanuele Filiberto Punzone, barone di Cusy, signore di Préméisel, storico e referendario sabaudo* pag. 57

SFRAGISTICA

- ALBIZZATI C. - *Due intagli d'arte italiana.* » 1

VARIA

- MAGNAGUTI Conte A. - *Dallo statere al ducato (puntata 6). Riflessioni sulla conservazione delle monete* » 27
- SANTAMARIA E. - *Aspetti e aspirazioni del commercio numismatico in Italia* . » 77

BIBLIOGRAFIA NUMISMATICA

- Constitutum artis monetariorum civitatis Florentie* (per cura del Principe P. Ginori Conti) (f. l.) . . . » 105
- Corpus Nummorum Italicorum*. Vol. xvi, Roma: Parte II - dal 1572 al 1700 (F. Lenzi) » 37
- Corpus Nummorum Italicorum*. Vol. xvii, Roma: Parte III - dal 1700 al 1870 (F. Lenzi) » 82
- LAFFRANCHI L. - *Le monete legionarie dell'imperatore Gallieno e la sua III grande vittoria* (l. c.) . . . » 105
- NEWELL E. T. - *Royal Greek Portrait Coins* (f. l.) . . . » 82
- SARTI F. - *Garibaldi nelle medaglie* (f. l.) » 106
- TEOFILATO C. - *Sonetti dell'eremo* (f. l.) » 83
- Spunti e appunti bibliografici* 16-61-83-106
- CINQUANT'ANNI FA** 14-38-66-86

DOMANDE DEI LETTORI . 15-39-63-84-108

NUMISMATICA AMENA . 15-87-110

RECENTI FALSIFICAZIONI . 86-109

NOTIZIE E COMMENTI

Il Ministro dell' Educazione Nazionale a Furio Lenzi . » 18

La Numismatica come scienza autonoma » 18

Alla Mostra Augustea - Il vero significato di un tipo monetale (L. Laffranchi) . » 41

Errate attribuzioni di monete (N. Borrelli) . » 42

La prima moneta della Spagna Nazionale (G. Berni) . » 42

Ancora sul minuto IANUA Q.D.P. (P. Bianco) » 67

La Gemma Augustea . » 89

Medaglia per Vittorio Putti . » 109

Giuseppe Castellani (necrologia) (f. l.) . » 111

Le monete coniate a Roma da Francesco II (f. l.) . » 113

CRONACA

Europa

Italia . 18-19, 43-44, 67-69, 90-92, 113-117

Albania » 44

Austria » 20

Belgio . 20, 44, 117

Bulgaria » 44

Città del Vaticano . 69-70, 92, 117

Francia . 45, 70, 92, 117

Germania . 70-71, 92, 117

Gran Bretagna . 45, 92, 117-118

Jugoslavia . 20, 45

Olanda . pag. 71

Polonia » 118

Svezia » 118

Svizzera » 118

Ungheria 45-46, 71, 92

U. R. S. S. » 46

Asia

Cina . » 118

Africa

A. O. I. » 46

Libia 118-119

America

Argentina 71, 92

Brasile » 119

Stati Uniti . 20, 71, 92, 119

Oceania

Australia » 92

MONETE E MEDAGLIE IN VENDITA

A PREZZI SEGNATI

Monete Romane

Romano - Campane » 20

Repubblicane 21, 121

Epoca delle Guerre Civili » 22

Imperiali 23, 24, 122

Monete varie di recente acquisto

Etruria, Calabria, Lucania, Bruttium, Sicilia, Macedonia, Rodi . » 120

Monete Italiane . » 120

**RESTAURO SCIENTIFICO
DI MONETE
E OGGETTI ANTICHI**

*Metodo speciale elettrolitico
per la cura del cancro dei bronzi e
per la pulitura delle monete d'argento*

Prof. LUIGI DE NICOLA & C.
VIA DEL BABUINO, 65
ROMA

**SPAZIO
DISPONIBILE**

UN UFFICIO CHE LEGGE MIGLIAIA DI GIORNALI!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a *L'Eco della Stampa*, che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua **unica Sede** è in Milano (436), Via Giuseppe Compagnoni, 28 = e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

IN VENDITA A PREZZI DI VERA OCCASIONE

1 GRANDE MEDAGLIERE CON LIBRERIA, in noce a sportelli con vetri (m. $2.90 \times 1.50 \times 0.62$); due file di N. 40 cassetti ognuna e capace complessivamente di 8000 monete.

1 MEDAGLIERE tipo mogano (m. $0.83 \times 0.55 \times 0.50$) con N. 25 cassetti e capace di 1600 monete. Questo medagliere è posto sopra un armadietto, sempre tipo mogano, alto m. 0.50.

CHIEDERE PREZZI E SCHIARIMENTI a

P. & P. SANTAMARIA - Piazza di Spagna, 35 - ROMA

RECENTI PUBBLICAZIONI DI NUMISMATICA

BERTELÈ T., *Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio*. Ediz. numerata di 250 copie delle quali 100 fuori commercio. 74 pp. 24×34; 3 illustrazioni e 11 tavole fototipiche. Legatura alla bodoniana L. 75

CAGIATI M., *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Decimo fascicolo. Pubblicazione postuma a cura della sig.na Eugenia Majorana. 104 pp. con numerose ill. nel testo.

Broch. 35
In carta gessata e leg. bodon. 60

NEWEL EDWARD T., *Royal Greek Portraits Coins*. 8°, 102 pp. con 16 tavole. 50

RICCI S., *Storia della moneta in Italia*. Parte antica. 248 pp., 12 tav. 32

RIZZO G. E., *Saggi preliminari su l'arte della moneta nella Sicilia greca*. 4° gr. 105 pp. con 6 tav. e 85 ill. 90

WAYTE R. e STUART M., *Coins of the World (Monete di tutto il mondo)*. Catalogo coi prezzi correnti di tutte le emissioni dal 1900 a oggi. 231 pp. con la riproduzione di tutte le monete 65

in vendita presso

P. & P. SANTAMARIA
Piazza di Spagna, 35 - ROMA

ÉDITIONS AUGUSTE PICARD
PARIS - 82, Rue Bonaparte (VI^e) - PARIS

MANUEL DE NUMISMATIQUE FRANÇAISE PAR A. BLANCHET et A. DIEUDONNE

TOME I. - *Monnaies frappées en Gaule depuis les origines jusqu'à Hugues Capet*, par ADRIEN BLANCHET.

Un volume in 8° (VIII-431 pag., 248 figures dans le texte, 4 planches reproduisant 45 monnaies) 65 fr.

(Monnaies frappées en Gaule pendant la période de l'indépendance, pendant la domination romaine, en France pendant la période mérovingienne, sous les rois de la deuxième race).

TOME II. - *Monnaies royales françaises depuis Hugues Capet jusqu'à la Révolution*, par A. DIEUDONNE.

Un volume in 8° (X-468 pages, 231 figures dans le texte, 9 planches reproduisant 104 monnaies).

Né se vend plus séparément.

TOME III. - *Médailles, Jetons, Méreaux*, par A. BLANCHET.

Un volume in 8° (VIII-610 pages, 88 figures dans le texte, 8 planches hors-texte reproduisant 54 médailles). 90 fr.

TOME IV. - *Monnaies féodales françaises*, par A. DIEUDONNE.

Un volume in 8° (IX-462 pages, 228 figures dans le texte, 5 cartes, 8 planches hors-texte reproduisant 87 monnaies) 70 fr.

Les quatre volumes du *Manuel de Numismatique*, pris ensemble 260 fr.

Ces volumes existent également en demi reliure toile avec coins moyennant 17 fr de plus par volume et en demi reliure amateur chagrin pali, tête dorée moyennant 38 fr. de plus par volume.

MANUEL DE SIGILLOGRAPHIE FRANÇAISE par J. ROMAN

Un volume in 8° (408 pages, 44 figures dans le texte, 30 planches hors texte) 55 fr.
Pris avec les quatre volumes de Numismatique 50 fr.